

## Lettera di apertura della Scuola diocesana unitaria

Ai Presidenti parrocchiali  
Agli Assistenti parrocchiali  
Ai consigli parrocchiali  
Agli educatori e animatori di gruppo

Carissimi,

come è ormai consuetudine, anche in quest'anno associativo 2009-2010 riprendono a livello diocesano i momenti formativi per tutti i responsabili educativi ed associativi.

La sfida educativa che la Chiesa Italiana affronta in questi anni è segno di avere a cuore l'uomo in tutte le sue dimensioni. Non a caso la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per il prossimo decennio lavorerà proprio su questa linea pastorale. Anche la nostra Chiesa locale, in questi anni, attraverso la scuola di formazione per gli accompagnatori (ormai imminente) e poi la missione diocesana nelle parrocchie, orienta in tal senso il proprio agire pastorale. In uno sguardo d'insieme potremmo affermare che siamo operativamente interessati da un impegno formativo rivolto ai formatori e allo stesso tempo pone al centro dell'attenzione la persona (rif. Progetto Formativo AC).

L'Azione Cattolica Italiana che fa del proprio impegno formativo il fulcro su cui poggia la propria missionarietà e la propria tradizione educativa e formativa, sceglie in questo triennio, di dedicare ai propri responsabili: educatori, animatori, Presidenti, consiglieri, Assistenti, aderenti tutti, un'attenzione rivolta a riflettere sul ruolo del gruppo e sulla figura educativa. Un connubio necessario se si vuole mettere al centro dell'attenzione la persona e la sua formazione cristiana.

Ecco, allora, che la SCUOLA DIOCESANA UNITARIA e di SETTORE sofferma quest'anno l'attenzione sulla figura dell'educatore e sul ruolo del gruppo AC oggi, provando insieme a rileggere "i segni dei tempi". Ad accompagnare tale riflessione in chiave associativa, due strumenti che con riferimento al Progetto Formativo, l'uno approfondisce l'ambito comunitario della formazione quale, il gruppo: "Crescere insieme"; l'altro "Pietre vive" riprende la riflessione sulla figura dell'educatore, contestualizzandola nel tessuto sociale di oggi.

Per le ragioni fin qui presentate, ci sembra doveroso come Presidenza, richiamarci tutti a una continua e costante tensione formativa. I pochi e concentrati momenti formativi pensati, aiuteranno a programmare al meglio sicuramente la vita associativa di tutti a livello parrocchiale, per questo, esortiamoci ad essere presenti tutti, con la gioia del servizio.

Trani lì, 26 ottobre 2009

La Presidenza diocesana Ac

## ***“I SEGNI DEI TEMPI”***

### **Educare ovvero credere nel cambiamento**

*Prof. Luigi DE PINTO*  
*Docente di Filosofia, Facoltà Teologica Pugliese*

- Ogni società è chiamata ad affrontare il proprio compito educativo nello specifico contesto storico-sociale nel quale opera. L'uomo, essere relazionale in divenire, è persona da guidare, accompagnare, sostenere e incoraggiare nel proprio processo di crescita perché giungano a piena maturazione le sue enormi potenzialità a vantaggio dell'intera comunità dei viventi. Cambiano i contesti e si profilano nuove urgenze ma non muta l'istanza educativa come ricerca-proposta-azione di un orientamento di senso dell'esistenza.
- il processo educativo è il risultato dell'interazione tra educatore, comunità educante ed educando, tessuta nella stretta connessione fra la trama del sapere e l'ordito del saper fare e saper essere. Benedetto XVI ci ricorda che l'educazione è «un processo di Effatà, di aprire gli orecchi, il nodo della lingua e anche gli occhi».
- Al cospetto dell'attuale, diffuso smarrimento delle motivazioni fondamentali dell'educazione, l'intervento educativo va radicato nell'autentica sapienza antropologica: chi è l'uomo? (Rizoma? Automa? Aggregato di atomi? Persona?). Quali i compiti evolutivi del diventare uomo?
- Temo, però, che soltanto questo non basti. C'è assoluto bisogno di testimoni e modelli credibili, nel più vicino ambito familiare come sul più distante terreno delle istituzioni ma anche di rintracciare elementi trascurati o addirittura perduti quali: il senso civico, la legalità, la convivialità delle differenze, la tolleranza reciproca, la solidarietà, la libertà di espressione, l'esercizio del senso critico...
- Il modello-progetto di uomo, prevalente nella nostra cultura e diffuso dalle vestali ufficiali, è ancorato a scaltrezza, astuzia, opportunismo, carrierismo, libertà sfrenata e senza limiti, omertà, profitto immediato, interesse privato spesso contrabbandato per merito, sotterfugio, apparenza.
- Considero questi alcuni *segni dei tempi* (cultura di morte) che preannunciano la necessità di un nuovo avvento (cultura di vita). C'è bisogno, ancora una volta, di un *Dio con noi*, di un Dio che ci urli di non essere stanco di noi altri, nonostante tutto.
- La *cometa* in grado di guidarci alla capanna di Betlemme dovrebbe avere la direzione della motivazione, la luminosità della passione e il verso del senso etico di chi ha scelto di essere *fratello di sangue di Gesù Cristo* ma soprattutto la consapevolezza che la conversione (il cambiamento) inizia nel momento stesso in cui si è convinti che è possibile cambiare.

- In una scala da 1 a 10 quanto è valutata la nostra convinzione nella possibilità dal cambiamento in noi stessi? E negli altri? E nella società? E nella Chiesa? Fino a che punto siamo disposti ad accettare che, proprio perché considerati perdenti da taluni in quanto seriamente impegnati a uniformare il nostro stile di vita alla *Buona novella*, siamo dei magnifici vincenti sul terreno dell'umanità rivelata e redenta?

## La questione educativa

*Mons. Domenico MARRONE*

*Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose*

Ringrazio Dio per questa opportunità, che ci offre di condividere, insieme, le riflessioni su un tema che sta ritornando in maniera insistente, sia nel contesto ecclesiale ma anche nei diversi contesti culturali contemporanei: il tema dell'educazione.

I miei tre punti sono questi: una piccola premessa di tipo terminologico sull'espressione inaugurata da Benedetto XVI "emergenza educativa"; quali sono, secondo punto, i possibili atteggiamenti che noi possiamo assumere nei confronti della questione educativa; e, da ultimo, un breve profilo dell'educatore.

La questione terminologica; sappiamo bene che, fu nel 2007 che Benedetto XVI inviando una lettera ai fedeli della diocesi di Roma, per la prima volta usò l'espressione emergenza educativa. Questa espressione ha avuto una risonanza notevole nel mondo ecclesiale e culturale, suscitando, però, anche delle perplessità, non tanto sulla questione educativa ma sulla connotazione di emergenza.

Per cogliere il senso di questa espressione io vi leggo un passaggio che Benedetto XVI ha avuto nel messaggio inviato all'ultima conferenza episcopale del 4 novembre ad Assisi, e lì vi accorgete che dal sostantivo "emergenza" il Papa passa al verbo.

Che cosa dice Benedetto XVI nel messaggio del 4 novembre ultimo scorso: "l'emergere dell'istanza educativa è un segno dei tempi che provoca all'Italia intera a porre la formazione delle nuove generazioni al centro dell'attenzione e dell'impegno di ciascuno secondo le rispettive responsabilità e nel quadro di un'ampia convergenza di intenti". Notare, può sembrare questione di lana caprina, ma il dire emergenza educativa ma il dire l'emergere dell'istanza educativa connota una prospettiva diversa. Non è più una prospettiva che può offrire il destro a una visione distorta dell'educazione, quasi ci siano due generazioni, la generazione adulta e la generazione giovanile, dove la generazione giovanile è la generazione viziata e la generazione adulta è la generazione virtuosa per cui sono gli adulti che devono educare i giovani; la categoria col sostantivo, emergenza educativa, può offrire il destro a questa interpretazione.

Non voglio dirvi che era nella mente di Benedetto XVI questo, ma è quello che, è il riverbero che ha suscitato in alcuni ambienti culturali questa espressione.

Il verbo, invece, associato alla categoria evangelica dei "segni dei tempi", l'emergere dell'istanza educativa è uno dei segni dei tempi della nostra epoca, ci dice che dobbiamo cogliere nella questione educativa l'appello che Dio rivolge alla chiesa di oggi, all'umanità di oggi per cogliere un messaggio di amore; perché i segni dei tempi sono questi.

La categoria dei segni dei tempi è una categoria rivelativa.

Dio non parla solo attraverso le scritture, parla attraverso lo snodarsi del tempo, il fluire del tempo che è fatto di eventi, di emergenze nel senso di realtà che affiorano dal sottobosco; non nel senso di come intendiamo, abitualmente, l'accezione di emergenza.

La categoria dei segni dei tempi, di per sé, è categoria che indica l'emergere da qualcosa, è ciò che sulla superficie piana crea già qualche increspatura e ci accorgiamo che sotto quella superficie sta venendo fuori qualcosa.

Fatta questa premessa terminologica dico che noi ci poniamo di fronte alla questione educativa con questa categoria, che poi è la categoria che ha espresso, ha interpretato: il progetto culturale italiano, pubblicando quel rapporto sull'educazione passando dalla categoria di emergenza alla categoria di sfida; il testo porta proprio questo titolo " La sfida educativa ".

La categoria di sfida fa appello a tutte le nostre risorse. Risorse intellettive, emotive, risorse di creatività per rispondere a questo segno dei tempi secondo l'appello che Dio vuole rivolgerci.

E qual è l'appello che Dio rivolge attraverso la questione educativa. Io lo sintetizzerei così: vuole essere un appello all'uomo contemporaneo a ritornare dall'esilio da se stesso, perché è qui la sintesi della questione educativa, l'uomo rischia di essere straniero nella sua umanità, di percepirsi in una condizione di esiliato. Quando si vive la condizione dell'esilio, quando si viene deportati.

Io ritengo che nella nostra cultura contemporanea ci siano delle forze, delle spinte, che rischiano di deportare l'uomo in una patria a lui straniera. Per cui parlare di questione educativa significa riconsegnare l'uomo a se stesso, riconsegnarlo all'autenticità della sua umanità.

E in questo siamo tutti impegnati. Perché, vedete, ciò che è accaduto negli ultimi trenta quarant'anni, io oserei definirlo come processo di osmosi generazionale.

Noi abbiamo ragazzi, bambini; bambini " adultizzati " e adulti " adolescentizzati ".

Questa osmosi ha creato quel contesto che qualche sociologo noto ha definito contesto fluido, e questo contesto fluido non ci può più permettere di dire: noi adulti siamo gli educatori e i giovani sono gli educandi.

Ma ci pone di fronte a una prima e inedita sfida, di sentirci comunità educante. Una comunità educante che riscopre il senso della complessità.

Sapete, etimologicamente, cosa significa " complesso ". E' bello il significato. Noi di solito sentiamo il termine complessità e ci allarmiamo ma, nel suo significato etimologico la categoria di complessità è affascinante perché, dal latino, significa " cum-plexus, una realtà tessuta insieme, in cui ciascuno di noi è un filo importante, unico, insostituibile, originale per far sì che la trama di questo tessuto abbia una sua significatività.

Educare significa, allora, ricomporre i fili di questa trama, in cui ciascuno si sente in cammino, in cui ciascuno si mette in gioco.

E capite che le prospettive pasciatiste dell'educazione non riescono più a rispondere alla sfida.

Occorre una categoria che è tipica degli innamorati, sapete qual è? Come facciamo ad intuire quando una coppia è sintonizzata bene, usiamo una categoria importante si chiama : la complicità, quando tra i due si crea complicità, non nel senso mafioso, omertoso dell'accezione di Luigi. Ecco, il servizio educativo ci chiama a sentire il gusto della complicità nelle relazioni in cui ciascuno si sente unito agli altri e si mette in gioco per un cambiamento personale che inevitabilmente determinerà il cambiamento degli altri.

Diceva un noto pedagogista: cambia il tuo cuore e tutto il mondo cambierà. Capite, questo è il contesto nuovo della questione educativa prima visto; è una prospettiva che io vi offro fra le tante. A ben guardare questa situazione dobbiamo evitare alcuni rischi, sono al secondo punto.

Quali sono questi rischi. Sono quattro; il rischio dell'atteggiamento nostalgico, l'adulto che indugia a dire, o l'anziano ancor più: ai miei tempi, ora non ci sono più valori, non si capisce niente. Questo è l'atteggiamento nostalgico che non è affatto funzionale al nuovo segno dei tempi, alla nuova sfida che noi ci ritroviamo davanti.

Anche perché i valori non salvano nessuno, sono le persone di valore che salvano, le persone

sono i primi valori; ecco quanto diceva Luigi: testimoni credibili.

Questo passaggio le generazioni adulte lo danno troppo per scontato. La fatica di consegnare i valori alle nuove generazioni dipende dal fatto che noi pretendiamo di consegnare realtà che riteniamo debbano valere, ma per gli altri, ma per noi non valgono.

C'è una crisi di credibilità nelle generazioni adulte. Ma vi accorgete delle fragilità che quotidianamente ascoltiamo, in cui gli adulti incappano, altro che gli adolescenti.

Fragilità che attestano quanto vi dicevo prima, questa adolescentizzazione degli adulti. Come ci sono crimini, reati, delitti da parte di minorenni che attestano una adultizzazione precoce delle giovani generazioni.

Allora l'atteggiamento nostalgico non serve, non ci aiuta a leggere questo segno dei tempi che è l'emergere della questione educativa.

L'altro atteggiamento è: l'atteggiamento negazionista. Sapete, il negazionismo negli ultimi tempi entra in tutti gli ambiti anche della storia, anche nella questione educativa; c'è chi dice: ma insomma perché tanto allarmismo, perché parlare di educazione, va tutto bene, funziona tutto. Ecco, negare l'evidenza.

Anche questo è un atteggiamento colto dai segni dei tempi..

Potrebbe essere un atteggiamento da sindrome dello struzzo.

Ignorare la realtà, eludere la realtà, magari rifugiandoci in quei piccoli spazi che comunque ci sono. Quegli spazi caldi di relazione in cui tutto funziona bene. C'è un respiro così gratificante, appagante; questo è il rischio dell'associazionismo, anche all'interno della chiesa.

Attenti, parlo ad una associazione.

Quello di credere che tutto funzioni così come funziona, sperando e presumendo che funzioni, all'interno del gruppo, del movimento, dell'associazione. E dire dov'è il problema? Stiamo bene così!

Ecco l'atteggiamento negazionista, che è l'atteggiamento di chi non vuole vivere la fatica dell'ascolto della storia..

E' l'atteggiamento di chi si crea le nicchie, sapete noi di chiesa siamo esperti di questo. Si crea le nicchie all'interno della storia.

Terzo atteggiamento: l'atteggiamento superficiale e acquiescente.

Di chi vede i giovani, vede i ragazzi e si limita a dire come sono belli, sono più intelligenti di noi di come lo eravamo noi, riescono a fare tante cose che noi non facevamo, hanno potenzialità che noi non avevamo e ci impedivano di sprigionare; va tutto per il meglio.

Il negazionista dice che il problema non c'è. Questo addirittura, il superficiale e l'acquiescente, dice che meglio non si può andare.

Qual è l'atteggiamento che noi dovremmo vivere, ma non solo nei confronti della questione educativa, proprio come stile di vita, di chi vuol essere attento ai segni dei tempi, è l'atteggiamento critico-responsabile. Critico proprio da discernere.

Sappiamo bene l'etimologia di " crisis " di colui che sa discernere, ha l'occhio clinico nel cogliere, nel fare la diagnosi del tempo in cui vive e, sente la responsabilità di attrezzarsi per offrire risposte adeguate.

Questo è l'atteggiamento che ci viene richiesto.

Con questo atteggiamento noi ci attrezziamo per formare in noi un profilo molto essenziale, quello che sto per delinearvi, un profilo di educatore con tre tratti fondamentali.

Ogni educatore dovrebbe essere caratterizzato dalla consistenza, dalla continuità e dalla prossimità.

La consistenza è il contrario della fragilità. La consistenza è la credibilità della vostra proposta che passa attraverso esistenze che vivono quanto desiderano trasmettere, e lo vivono nella 5rdinari età della vita, nelle situazioni di emergenza della vita, nella imprevedibilità della vita.

Qui mi permetto di dire che la consistenza ha affinità con una virtù cardinale che forse abbiamo smarrito, soprattutto noi adulti, la virtù della Fortezza.

Che significa coltivare la stabilità di se stessi. La stabilità emotiva, la stabilità delle convinzioni, la stabilità delle proposte, la stabilità dei punti di riferimento.

Non dobbiamo confondere la disponibilità al cambiamento con la sindrome della metamorfosi continua.

La metamorfosi è l'atteggiamento di chi sa rivestire la pelle adatta per tutte le circostanze. Non è un atteggiamento educativo.

Il cambiamento è anche la capacità di testimoniare di essere disposti a rimetterci la pelle.

Capite, le prospettive sono notevolmente diverse.

E l'educatore consistente è colui che testimonia che quanto vive, i valori su cui fonda la propria esistenza gli sono più cari della sua pelle.

L'altro tratto: la continuità.

Vedete noi viviamo, anche dal punto di vista delle relazioni, l'incidenza negativissima del consumismo.

Abbiamo smarrito la fedeltà delle relazioni, i rapporti di continuità, gli accompagnamenti. Anche nel mondo degli adulti, io vedo, si cambiano amici ad ogni stagione. Poi c'è l'amico per un particolare obbligo, poi c'è l'amico per un altro obbligo, poi c'è l'amico dell'estate poi della montagna.

Alla fine si sprofonda anche nella solitudine e si finisce per non sentirsi uniti a nessuno.

Vedete, l'educatore è colui che sa tessere relazioni di continuità.

Non lasciamoci suggestionare da una cultura che enfatizza la mobilità e la velocità. Sono due categorie che con l'educazione non c'entrano niente.

Perché i rapporti educativi esigono fedeltà, tempo, pazienza e tempi lunghi.

Mobilità e velocità mal si coniugano con le esigenze educative.

Da ultimo: la prossimità.

Che è la capacità di essere vicini, ma soprattutto di raggiungerci reciprocamente quando ci cacciamo in situazioni negative; è la metafora del pastore che usa Gesù, ciascuno deve sentirsi pastore dell'altro.

C'è una bellissima definizione del filosofo tedesco Heidegger che dice: "l'uomo è il pastore dell'essere", stupenda questa definizione. Che ci dice che non possiamo vivere dell'indifferenza. Quando chi ci è vicino, sia esso giovane, adulto, e qui recupero alcuni concetti di Luigi, non possiamo rimanere indifferenti o appellarci all'enfatizzazione della libertà personale e dire ma tanto è libero, è adulto, scelga lui faccia lui, si arrangi lui, lui l'ha voluto lui l'ha scelto.

Questo non è nella logica della sollecitudine reciproca, anche della categoria evangelica della correzione fraterna. La prossimità che comincia anche dagli spazi di vita pubblica.

Vedete, a volte io rimango inorridito nella vita di paese, penso accada in tutte le vite di paese al nostro mondo. Gli adulti sono diventati incapaci di richiamare i ragazzi quando vedono compiere un gesto di distruzione di un arredo pubblico o di devastazione del verde o qualsiasi altra cosa. Si rimane impassibili, indifferenti.

Fosse anche un bambino di cinque anni. Non siamo più capaci... ecco la prossimità significa rendersi amorevolmente ma fermamente vicini a coloro che rischiano di cacciarsi in situazioni di disagio. Questo significa prendersi cura.

L'educazione è la categoria della cura di noi stessi, la cura degli altri, proprio per impedire che sia noi sia gli altri, finiamo in terra di esilio.

Cioè finiamo per sentirci fuori della patria della nostra umanità, per finire in un paese lontano. Vedete, quell'espressione che noi leggiamo nella parabola del figliol prodigo, è la metafora, secondo me, dell'emergenza educativa: "se ne andò in un paese lontano". Questo è il rischio che corre l'uomo contemporaneo, se noi ci attrezziamo non solo a stare sull'uscio della porta in attesa del suo ritorno ma correndo amorevolmente e intelligentemente incontro.

## La Parola

### *Matteo 16, 1-4*

I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: "Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare i segni del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciatili, se ne andò.

### *Luca 12, 54-57*

Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?

## “Con il linguaggio dei laici”

Ciò che parla di Vangelo nei luoghi ordinari è soprattutto il prendere sul serio la vita; è la propria umanità, la capacità di attenzione agli altri; è la parola che ha la pazienza dell'ascolto e del dialogo: quello sulla vita, che può approdare al dialogo della fede se la vita sa interpellare, provocare, far pensare. [...] Parlare della vita da laici è quella di parlare della vita da cristiani; saper parlare di amore, di famiglia, di dolore, di lavoro, di morte, di affari, di denaro... con il linguaggio comune, ponendo la fede in maniera forte e nuova in dialogo con l'esistenza di oggi. [...]

Tanti cristiani sono ancora convinti che gli impegni della vita cristiana si giocano nelle “cose di Chiesa”, oppure che la fede serve a rispondere ai bisogni personali, senza porsi in rapporto con la vita degli altri e con le loro domande. Occorre dunque la formazione ad una vita cristiana missionaria nel mondo attraverso le parole della vita.

Il carisma dell'AC è quello di laici dedicati in modo stabile e organico alla missione della Chiesa nella sua globalità. Dedicati: è un termine intenso, che dice legame spirituale e insieme affettivo; dice impegno concreto; dice di un servizio che nasce dall'amore e si alimenta di corresponsabilità, con cuore di figli. L'essere dedicati indica una scelta della vita, non episodica ma permanente, un'attenzione rivolta a tutta la comunità, e capace di assumere impegni concreti in risposta alle esigenze del luogo e del tempo.

(dal Progetto Formativo dell' Azione Cattolica)

## TESTIMONIANZA

**Esortiamo pure voi, figli carissimi, a cercare quei “segni dei tempi” che sembrano precedere un nuovo Avvento di Cristo fra noi. Maria la portatrice di Cristo, ci può essere maestra, anzi Ella stessa l'atteso prodigio.**

**(Paolo VI, all'Angelus del 5 dicembre 1976)**

## Introduzione

*Don Vito CARPENTIERE*  
*Assistente diocesano unitario AC*

Educare che passione!

Educare: ovvero processo continuo di formazione che prima e costantemente prevede un cammino formativo serio – ma non serio – nell’acquisizione delle scienze, nell’acquisizione di una mentalità di fede, nell’esercizio continuo del discernimento come capacità di scrutare i segni dei nostri tempi in vista di una risposta-proposta, coraggiosa e incoraggiante, fedele e costante agli interrogativi della gente del nostro tempo.

Si può essere un buon educatore?

Chi può essere un buon educatore?

La risposta è una: chi si ricorda prima di essere discepolo e sempre discepolo di Gesù.

Apprendere allora l’arte del discepolo!

## La figura dell’EDUCATORE

### La dimensione vocazionale del servizio educativo

*Mirko CAMPOLI*  
*Responsabile Nazionale ACR*

#### PREMESSA

Vorrei sviluppare questo mio intervento, riguardante la dimensione vocazionale del servizio educativo, sulla traccia di alcune domande-guida che, a mio avviso, possono costituire un importante sviluppo per il tema di questo nostro incontro:

questa mia riflessione seguirà allora questi tre punti ...

- *Perché essere educatore?*
- *In che modo essere educatori?*
- *Educare si deve ... ma si può?*

Oggi sono qui in mezzo a voi con un senso di profonda gratitudine per il vostro invito e per la possibilità che mi date di condividere assieme a voi alcune riflessioni che mi stanno particolarmente a cuore. Vi ringrazio per l’affetto con cui mi avete accolto e per il bel

momento che ho appena passato con i vostri ragazzi dell'EDR. Mi avete chiamato a riflettere su un argomento molto importante, soprattutto alla luce dei prossimi Orientamenti Pastoralisti che i nostri vescovi ci consegneranno: la figura dell'educatore. Prima di iniziare, però, ci tengo a fare una premessa per me fondamentale: vi prego di considerarmi, molto semplicemente, un educatore come voi. Sono, infatti, un educatore che vive le vostre stesse gioie e le vostre stesse fatiche; un educatore a cui pochi mesi fa è stato chiesto di servire in un modo ancora più grande i bambini ed i ragazzi ... ma che nonostante questo continua ad essere e a sentirsi niente di più che un educatore come voi. Ed è proprio in base a questa premessa che ho composto le idee e le convinzioni che in questo pomeriggio insieme proverò a proporvi ... partendo proprio dalla mia esperienza di educatore dell'ACR.

## 1. PERCHÉ ESSERE EDUCATORE ?

Ciascuno di noi si trova, oggi, ad essere educatore a partire da innumerevoli e diversissime situazioni o circostanze. C'è chi è diventato educatore al termine di un lungo e graduale cammino di preparazione, lungo il corso del quale ha avuto la possibilità di acquisire competenza e consapevolezza circa questo ruolo così importante. C'è chi è diventato educatore mosso dall'affetto e dall'esempio di quelli che sono stati i propri educatori, così da desiderare di diventare come loro, provando a donare ai più piccoli quello che così gratuitamente a loro volta hanno ricevuto quando erano piccoli. C'è chi invece è diventato educatore a causa di particolari circostanze di urgenza o di bisogno, magari troppo presto o, talvolta, troppo in fretta. Qualsiasi sia stato il modo con cui abbiamo scelto il servizio educativo, cerchiamo ora di chiederci: perché sono diventato educatore? Perché, più in generale, si diventa educatore?

Vogliamo provare a rispondere a queste domande, cercando di leggere questo tratto significativo della propria storia personale all'interno di una prospettiva di fede. Quando ci interroghiamo sulle motivazioni che spingono un giovane ed un adulto ad essere educatore, non possiamo evitare di far riferimento a queste parole pronunciate da Gesù: *Lasciate che i bambini vengano a me* (Mt 10,13-16). L'educatore, infatti, è anzitutto colui che ha compreso l'importanza di favorire l'incontro dei ragazzi con il Signore della vita. Si tratta di un incontro diverso da tutti quelli che ci capita di fare; un incontro davvero speciale, capace di cambiare e di donare un senso davvero nuovo alla nostra esistenza; un incontro a cui ci prepariamo e ci dirigiamo insieme. L'incontro con il Signore, di cui stiamo parlando qui, può realizzarsi nella nostra vita come lungo un viaggio ... qualche volta si corre il rischio di perdersi ... ma non ci manca una certezza fondamentale che ci dà coraggio: sappiamo infatti di avere una bussola, che ci indica il punto cardinale fondamentale della nostra vita, il Nord verso cui orientare ogni giorno della nostra esistenza: questa bussola è null'altro che Gesù. Il riferimento del nostro "essere educatori" a Lui qualifica la scelta del nostro servizio educativo come una vera e propria chiamata, tanto che si può usare il termine di "vocazione educativa" per indicare questo nostro servizio di accompagnamento alla crescita umana e cristiana dei più piccoli. Allora ecco spiegato il motivo per cui abbiamo scelto questo titolo per la mia relazione di stasera: "Educatore ... per caso?". La risposta è che ci potranno essere innumerevoli motivi per i quali si è scelto o si continua a scegliere di fare l'educatore, ma la radice vera non può che essere originata e sostenuta anzitutto da Gesù.

Sulla base di ciò si comprende come il nostro servizio di educatori ci rende partecipi di un vero e proprio compito ecclesiale, potremmo dire il compito ecclesiale per eccellenza: quello della trasmissione della fede. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*. Siamo stati chiamati, dunque, a donare agli altri tutta la ricchezza e la bellezza della fede che abbiamo ricevuto a nostra volta. L'azione educativa è proprio, in prima istanza, la restituzione dei doni che si sono ricevuti; educare significa trasmettere qualcosa di importante e di prezioso, comunicando attraverso la propria vita più che per mezzo di semplici idee o conoscenze. Molti di voi sanno bene che si educa soprattutto per mezzo

dell'affetto più che per mezzo delle parole o delle nozioni. Educare è poi un meraviglioso “gioco di squadra” in cui il ragazzo è il centro e non semplicemente il destinatario. L'educazione è un processo che avviene nel cuore della coscienza personale, chiedendoci di “prendere in mano la propria vita” senza cadere nella tentazione di essere passivi al proprio dovere di crescere.

Ora se con la memoria torniamo all'iniziativa annuale di qualche anno fa (OOOH ISSA!) ci viene facile paragonare i nostri gruppi, l'Azione Cattolica, la Chiesa tutta ad una “ciurma”, in cui ciascuno di noi ha un ruolo tutto suo. Quando siamo diventati cristiani siamo entrati in questo stupendo equipaggio che naviga le difficili acque del nostro mondo, in mezzo alle calme “onde di bonaccia” o ai violenti “cavalloni di tempesta” che la vita in certi frangenti ci riserva. Credo che molti di noi, qui stasera, ricordano il momento ed il modo in cui sono diventati educatori ... il Signore avrà realizzato in voi questa chiamata probabilmente servendosi della voce di qualcuno o più semplicemente suscitando nel vostro animo la disponibilità ed il desiderio di mettere a disposizione un po' del vostro tempo. Se ognuno di voi torna con la mente a quel momento (che per qualcuno è piuttosto recente, mentre per altri è passato da anni) sono certo che ricorderà le motivazioni profonde che lo hanno spinto a compiere quel passo. Qualunque sia stato il modo con cui abbiamo accettato di essere educatori ... quel momento ci è restato nel cuore. Abbiamo scelto di rispondere positivamente ad un mandato ecclesiale, direi anche associativo: indicare l'Agnello di Dio, il Signore. Siamo chiamati, allora, a tenere fisso lo sguardo su Gesù.

E proprio Gesù, il Signore della nostra vita, è il primo e più grande educatore. Egli è educatore più con i gesti che compie; non usa tantissime parole, ma quelle che pronuncia sanno lasciare un segno straordinario in chi le ascolta. Gesù ha esaltato il valore e la centralità dei bambini attraverso gesti eloquenti, capaci di capovolgere i criteri del mondo. Il Signore ribalta la logica dell'uomo: quello che per noi è piccolo, per Lui è grande; quello che per noi è debole, per Lui è forte; quello che per noi è spregevole e senza senso, per Lui è bellezza e pienezza di significato. Dio, con Gesù, diventa piccolo ... è il Dio dei piccoli che si fa piccolo per amore di ciascuno di noi. Ecco allora un messaggio che deve sempre alimentare il nostro “essere educatori” a fianco dei più piccoli. Davanti ai suoi discepoli che si interrogano su chi sia il migliore, Gesù pone al centro la grandezza di piccolo bambino.

Non siamo educatori per caso, o peggio, per sbaglio ... siamo educatori proprio perché chiamati dal Dio dei piccoli. E da questa affermazione sperimentiamo tutta la ricchezza di questo servizio che ci permette di ricevere più di quanto siamo in grado di dare ... noi sappiamo bene che nello stare con i ragazzi che ci sono stati affidati arriviamo persino ad imparare da loro. Perché essere educatore? Perché essere educatore vuol dire avere a cuore chi sta a cuore a Dio. Dopo aver provato a chiederci perché essere educatori proviamo a porci la seconda domanda: in che modo essere educatori?

## 2. IN CHE MODO ESSERE EDUCATORI ?

Il modo migliore per domandarci “come essere educatori” è quello di chi cerca di imparare da Gesù ad educare. Ogni incontro di Gesù diventa una proposta di cammino nella fede: non c'è condizione o situazione che possa fermare questo. Proviamo allora a definire tre aspetti, tra i tanti, del modo con cui Gesù educava i suoi ...

### a. L'aver cura dei discepoli

Molta parte del tempo e delle attenzioni di Gesù è stato speso per formare i dodici: innanzi tutto perché riconoscessero in Lui il senso della loro vita e stessero con Lui per poi andare a portare a tutti il lieto messaggio del Regno (cfr. Mc 3,13-19). Egli è colui che Ama e Ascolta indistintamente; è colui che coinvolge i suoi in un cammino unico, invitandoli a crescere per poter continuare la sua missione anche senza la sua presenza fisica. Dal suo educare possiamo ben capire che anche gli imprevisti e gli insuccessi fanno parte del servizio

educativo. Gesù non è riuscito ad evitare il tradimento. Anche nella nostra esperienza ci sono degli insuccessi. Gesù accetta anche le fatiche, i tradimenti, aiutando a superarli e a continuare. In tal senso risulta esemplare il percorso di Pietro: dalla disponibilità iniziale, alla confessione di fede, all'entusiasmo di donare la vita per il Maestro e anche passando attraverso il rinnegamento e la sfiducia che lo fa affondare mentre dubbioso lo segue per camminare sulle acque di un lago. Particolarmente significativo è il dialogo tra Pietro e Gesù sulle rive del lago di Tiberiade (cfr. Gv 21,15-19): in quel momento l'itinerario educativo portato avanti dal Signore nei confronti dei suoi era ad una svolta decisiva. Nella traduzione greca del testo emergono elementi importanti per la nostra riflessione. Rivolgendosi a Pietro, Gesù gli chiede: "Mi ami tu, più di costoro?", richiesta esorbitante se si tiene conto che qui Gesù usa il verbo *agapào* che significa amare in modo totale, esclusivo ed incondizionato. Pietro non osa rispondere con lo stesso verbo ed usa il verbo dell'amore amicale *philéo* che potremmo provare a tradurre con un semplice "ti voglio bene". Proseguendo il dialogo Gesù per la seconda volta chiede a Pietro di nuovo l'amore totale con il termine *agapào*, ma il discepolo insiste nella seconda risposta con l'offerta del suo povero ed umile amore, *philéo*. Alla terza domanda e risposta non è Pietro che cambia il verbo, ma Gesù. "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?"; e Pietro, sebbene addolorato che la terza volta fosse stato Gesù ad aver dovuto cambiare il verbo dell'amore, gli risponde: "Signore tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene". Si potrebbe quasi dire che non è Pietro a convertirsi a Gesù, ma è Gesù che si adatta al linguaggio e alle possibilità del suo discepolo. Questo atteggiamento di Gesù colpisce particolarmente anche perché è a partire da questo dialogo che Gesù pronuncia l'imperativo nel quale sbocca tutto l'itinerario educativo con cui aveva formato il suo apostolo: "Seguimi!" (Gv 21,19). Il significato che colgo per me e per voi da queste considerazioni è che Gesù è stato capace di intergere il fallimento di Pietro ed il suo personale fallimento educativo perché ha molto amato: il suo amore è così totale da essere libero da ogni pretesa; un atteggiamento di cura verso i propri discepoli che non lo spinge ad imporre un'esigenza avvertita da essi come impossibile. Egli si è adeguato a chi aveva davanti, piegandosi sulla debolezza e povertà del suo discepolo per dargli nuovamente la speranza di amare, la fiducia di poter ancora dare tutto fino alla fine. Da qui, come noi sappiamo è cominciata la storia nuova della santità di Pietro fino a quel coraggio che lo porterà a pronunciare le parole dell'amore totale non con la voce ma con il martirio per amore di Gesù. Vediamo come sia necessario, nel aver cura dei nostri ragazzi, assumere questi stessi atteggiamenti di Gesù, inserendo anche i nostri fallimenti all'interno di un cammino di amore più grande.

Così come in Gesù, siamo chiamati ad avere una cura reale per tutto il gruppo che ci è stato affidato, ma senza trascurare mai il primato delle scelte personali e la cura di ogni singolo percorso.

#### **b. L'attenzione a partire dal punto in cui ciascuno si trova**

È importante notare come Gesù era straordinariamente capace di farsi vicino a chiunque incrociasse la sua strada, mettendosi a camminare dalla situazione in cui ognuno si trovava, per aiutarlo a crescere fino ad una fede vera, fino alla capacità di testimoniarla. Gesù è l'icona dell'educatore che anzitutto accompagna. È bello constatare come Gesù faccia sorgere le domande per aiutare progressivamente a trovare le risposte così da giungere alla decisione fondamentale: diventare (o ricominciare ad essere) discepoli. Un educatore non è quello che ha le risposte, ma che aiuta a trovare domande e a rispondere insieme. Esempolari a tal proposito sono i cammini proposti alla Samaritana e ai discepoli di Emmaus. Come Gesù, anche noi, dobbiamo recuperare nel nostro servizio di accompagnatori della crescita umana e cristiana dei ragazzi, la pazienza della gradualità, dei piccoli passi, di rivolgerci a tutti i ragazzi ... non solo a quelli che ci sembrano avere le caratteristiche migliori per seguire il cammino che siamo pronti a proporre. Per tutti i ragazzi Dio ha un disegno da realizzare;

come il seminatore, l'educatore non deve risparmiare sulla semina, ma deve allargare le braccia e seminare ovunque la Parola.

### **c. Condurre a camminare da soli**

Il percorso compiuto dagli apostoli li porta a sentirsi protagonisti, chiamati a credere realmente e, per questo, in grado di compiere grandi cose (cfr. Mc 16,15-20). Il vero educatore, come Gesù, fa crescere, abilita alla missione e apre nuovi orizzonti. È importante insegnare ai nostri ragazzi a camminare da soli. Ho una profonda ammirazione per tutti gli educatori che al momento giusto sanno fare un passo indietro, evitando di cadere nella tentazione di sostituirsi ai ragazzi nelle scelte e nelle situazioni della vita. Sono questi gli educatori che fanno crescere davvero e che lasciano un segno fondamentale nella vita di ogni ragazzo. Nel pensare a queste caratteristiche non posso non ricordare oggi, insieme a voi, anche i miei ed i vostri educatori ... tutte quelle persone che hanno saputo accompagnarci quando eravamo più piccoli e che erano lì con noi nei momenti belli e nei momenti critici del nostro passato. Se siamo qui, oggi, forse lo dobbiamo proprio a loro. Ognuno di noi porta nella mente e nel cuore queste persone così speciali che ci sono state vicine o continuano ad esserlo in modo discreto, ma che saranno sempre per noi dei punti di riferimento fondamentali. Vale soprattutto ciò che gli educatori sono, prima ancora di ciò che essi fanno. Dal loro esempio abbiamo imparato che si assimila molto più per affetto che per ragionamento ... a tal proposito risultano particolarmente significative le parole che l'apostolo Paolo rivolge a coloro che lui stesso ha avuto il grande dono di aver educato alla fede; immaginiamo ora di rivolgere queste parole piene di affetto ai nostri ragazzi: "... avremo desiderato darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari" (cfr. 1Tess).

Dopo aver visto come Gesù sia stato un grande educatore con i suoi discepoli, proviamo ora a compiere l'ultimo passo di questa nostra riflessione. Il nostro riferimento alla figura di Gesù ci spinge inevitabilmente a considerare se sia davvero possibile educare per noi.

### **3. EDUCARE SI DEVE ... MA SI PUÒ?**

Nonostante tutti i nostri limiti comprendiamo come l'educazione sia la nostra chiamata, quella strada che Dio stesso ci ha chiamato a percorrere con generosità, senza scorciatoie, senza sconti, sicuri che educare è possibile perché attraverso noi è Lui che opera e realizza i frutti. Qualche volta ci dimentichiamo questa prospettiva e basiamo tutto il nostro servizio educativo esclusivamente sulle nostre forze e capacità; è proprio allora che educare ci sembra solo un dovere o addirittura ci appare un'impresa impossibile.

Per evitare di cadere in queste "derive educative" ritengo sia opportuno fissare alcuni criteri che ci possono aiutare a credere che "educare" non solo è possibile, ma è anche la chiamata più bella che il Signore ci ha rivolto all'interno della nostra storia personale di giovani e di adulti dell'Azione Cattolica. Ecco i criteri di cui parlavo (ne ho individuati tre in tutto) ...

#### **→ Andare alle radici**

Dato che l'educazione può essere considerata per noi un processo di maturazione umano-cristiana che punta a far raggiungere alla persona uno stato di pienezza di vita, penso che il primo criterio da considerare sia quello di *andare alle radici della storia della salvezza* su cui si fonda la nostra fede. In particolare credo sia importante riferirci al racconto della creazione per rendere evidente il volto dell'uomo sognato da Dio fin dal principio. Da questa prospettiva si può identificare chi è la persona bisognosa di educazione e quale è il ruolo di colui che assume questo compito. L'uomo è creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Ed

è proprio l'intenzione di fare dell'uomo la sua immagine che ha condotto Dio a rivelarsi lungo tutta la storia fino alla venuta del suo Figlio. Qui Gesù ci appare come *la vera immagine* di Dio. Alla luce di questa verità il nuovo Progetto Formativo dell'Azione Cattolica sottolinea la necessità di accompagnare la persona portandola a raggiungere progressivamente la sua piena umanità secondo il progetto di Dio ... un itinerario che viene dal cuore, centro della persona, un cuore che però come una fonte trabocchi e straripi verso l'altro; l'altro che mi abita, l'altro che è il fratello, l'Altro che è Gesù. In altri termini questo primo criterio di riferimento ci spinge a considerare l'educare come l'aiutare a prendere coscienza del proprio interiore e sorprendente dinamismo che invita ciascuno al continuo superamento di sé perché Cristo sia formato in noi. In questa prospettiva l'educatore, impegnato a far emergere questo volto divino nei suoi ragazzi, non è l'autore di questa crescita bensì è essenzialmente un *collaboratore di Dio*, secondo le stesse parole dell'apostolo Paolo: "Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia" (cfr. 2Cor). Quello che ci sta a cuore è la gioia a cui Dio ci chiama. La gioia non è la felicità, sono due cose diverse. La felicità è uno stato d'animo che non riusciamo a tenere per noi e che spesso ci sfugge, durando pochissimo. La gioia invece è un dono di Dio che ci riempie, sta alla base della nostra fede e rimane in noi, abitando la speranza di cui siamo chiamati a rendere ragione. Essere collaboratori della vera gioia a cui soltanto Dio può chiamare; proprio così l'educatore dell'ACR matura uno sguardo di fede, una fine attenzione che si fa sapienza della vita, capace di riconoscere quanto il Signore sta operando, spesso in modo nascosto e silenzioso, ma sempre efficace, sia nell'educatore che nei ragazzi.

A questo primo criterio si allaccia il secondo criterio che mi pare di individuare ...

→ **Assumere la dimensione unificante della relazione**

Come educatori siamo chiamati a "essere con i ragazzi stando con Dio" e ad "essere con Dio stando con i ragazzi". L'essere con Dio non allontana dall'essere con i ragazzi, perché solo stando con Lui si impara ad essere con loro. L'educatore che assume sino in fondo la sua vocazione non può vivere nella lotta fra l'essere ed il fare, tra l'azione e la contemplazione. Il suo vivere, pregare, ricercare, studiare, organizzare, progettare ... tutto è orientato alla gloria di Dio e trasformato in impegno educativo. I nostri ragazzi sono come uno spazio in cui Dio abita, proprio per questo incontrando loro in realtà è come se incontrassimo Dio. Spesso stare con i ragazzi implica uno svuotamento di se stessi, delle proprie convinzioni ... avvicinare i ragazzi come Mosè si avvicina al rovetto ardente: togliendoci i sandali della nostro senso di superiorità e di grandezza. Entrare in relazione con i più piccoli ci fa assumere una dimensione unificante che vede una sostanziale unità tra lo sguardo su Dio (fatto di ascolto, contemplazione e adorazione) e lo sguardo sui nostri ragazzi (fatto di tenerezza, di cura e di impegno).

→ **Coltivare i tratti caratterizzanti dell'educare**

Il servizio educativo rappresenta un luogo di sintesi vitale, è una realtà segnata dalla fecondità di alcuni tratti caratterizzanti.

Il primo di questi tratti è sicuramente *la passione per la vita in crescita* ... solo chi ama la vita è capace di generarla. L'educatore è colui che scommette in ciò che ancora non si vede, è colui che crede con speranza al futuro. Qui l'immagine del seme evoca l'esperienza profonda che fa l'educatore, quella della fecondità che dona senso ad ogni cosa che ci accade lungo il corso della nostra esistenza. Sicuri che solo "scommettendo" la propria vita per gli altri si coglie il vero valore dei nostri giorni.

Il secondo di questi tratti è una forte *attenzione al quotidiano* ... in ogni attimo della nostra esistenza si nasconde la sorpresa di un punto di incontro con Dio, aprendo tutto il tempo della nostra vita all'eternità. L'eternità non si esprime per noi in termini di sola durata, ma soprattutto in termini di intensità: l'educatore diventa capace di accogliere continuamente la presenza di Dio in ogni persona, evento o circostanza. È qui che il tempo si

trasforma da inutile ripetizione di esperienze (*chronos*) a importante occasione di crescita (*kairos*).

Il terzo tratto sta in una *attesa paziente e speranza viva* ... educare significa percorrere quella via che Nouwen chiama il "sentiero dell'attesa", cioè il cammino di chi è chiamato a sperare contro ogni speranza. Per un educatore l'attesa e la speranza si incontrano nella progettualità ovvero nell'impegno a dare senso all'educazione, evitando di procedere a caso.

Infine il quarto ed ultimo criterio sta nel possedere un forte *spirito di comunione* ... l'educazione è un "impresa comunitaria" in cui nessun educatore può considerarsi una sorta di "navigatore solitario". L'educatore deve saper coniugare il *noi* con l'*io*, la *nostra* missione con il *mio* programma. Qui si coglie la necessità di avere un buon rapporto anche con tutti gli altri educatori.

## CONCLUSIONE

Permettetemi di terminare questa mia riflessione sulla dimensione vocazionale del nostro impegno educativo, rivolgendolo a tutti voi un augurio particolare. Trovandomi in questa terra pugliese, non posso non evocare le parole di un grande pastore come don Tonino Bello che in una lettera rivolta ai catechisti della sua diocesi, intitolata "il mistero del maestro", così ricorda il suo maestro di scuola elementare:

*Ogni volta che tornavo nel mio paese, andavo a trovarlo.*

*Ultimamente si era incurvato e gli tremavano le mani. Ma per me è rimasto sempre il maestro di un tempo. Tornavo da lui per un dovere di gratitudine. Ma soprattutto condotto dalla speranza. Chi sa, mi dicevo, che non abbia, come nelle fiabe che ci raccontava in quarta elementare, una noce misteriosa da farmi schiacciare nei momenti difficili!*

*Di tutti gli insegnanti che ho avuto, lui era l'unico a provare soggezione di me. Me ne accorgevo dall'imbarazzo con cui, nel discorso con me, passava dal "lei" al "tu". Mi hanno detto anche che era fiero di avermi avuto come discepolo.*

*Forse però non ha mai saputo che se ancora tornavo da lui era perché avevo il presentimento che mi avrebbe aiutato a risolvere, come un tempo, qualche altro complicato problema, per il quale non mi bastavano più le quattro operazioni dell'aritmetica che lui mi aveva insegnato. Ogni volta che lo lasciavo, sentivo di avergli rubato **spezzoni di mistero**. Quegli spezzoni che a scuola ci sottraeva volutamente, senza che noi ce ne accorgessimo. Sì, perché lui aveva l'incredibile qualità di non spiegarci mai tutto e per ogni cosa ci lasciava un ampio margine d'arcano, non so se per stimolare la nostra ricerca o per alimentare il nostro stupore.*

*Perché l'arcobaleno dura così poco in cielo? E cosa fa Dio tutto il giorno? Perché le farfalle lasciano l'argento sulle dita? Perché Gesù ha fatto nascere così povero Nico, che veniva a scuola sulla carrozzella spinta dalla nonna? Perché si muore anche a dieci anni, come la sua bambina, e noi scolari quel giorno andammo tutti in chiesa a pregare per lei?*

*Non aveva l'ansia di rivelarci tutto. Non era malato di onnipotenza culturale. E neppure ci imponeva le sue spiegazioni. Qualche volta sembrava fosse lui a chiederle a noi.*

*Ma quando dopo gli acquazzoni di primavera spuntava l'arcobaleno, ci conduceva fuori per contemplarne la tenerezza dei colori. E, mostrandoci le rondini che garrivano in cielo, ci diceva che non dovevamo abatterle con le nostre frecce di gomma perché Dio, la sera, le conta una ad una. E ci raccontava che le farfalle, l'argento, andavano a prenderlo tra le erbe profumate dei crepacci. E a Nico gli restituiva la gioia di esserci, perché gli scompigliava tutti i capelli, a lui solo, e, durante le passeggiate scolastiche, gli faceva tenere la sua borsa, con la merenda del maestro. E quando morì la sua bambina, lo vedemmo piangere di nascosto.*

*Forse la grandezza del mio maestro era tutta qui. In questa sua capacità di comunicare messaggi profondi più con il silenzio che con le parole, di lavorare su domande legittime, di non tirare mai conclusioni per tutti, di costruire occasioni di crescita reciproca, di accettare le differenze come un dono, di ritenere i suoi ragazzi titolari di una forte capacità progettuale, di dare più peso alla sfera*

*relazionale che a quella dell'istruzione da trasmetterci, di interpretare la scuola come un gioco, anzi come una festa in cui il primo a divertirsi era lui.*

*Vorrei augurare a tutti voi che i vostri ragazzi provino per voi gli stessi sentimenti che ho provato io per il mio vecchio maestro delle elementari ... statene certi: se restate saldi in Gesù e vi animerà una forte passione di trasmettere la sua Verità, essi, i vostri ragazzi di oggi, un giorno verranno a farvi visita. Sì perché anche se saranno diventati professori dell'università gregoriana, torneranno da voi per recuperare quei **frammenti di mistero**, di cui non hanno ancora trovato spiegazione neppure sui libri di teologia.*

E questo è anche l'augurio che al termine di questo mio intervento faccio a tutti voi, educatrici ed educatori per amore dei ragazzi e della Chiesa!

## **Saluti**

Un caro saluto a tutti i partecipanti al campo, in modo speciale agli Assistenti diocesani che nonostante le mille difficoltà e i vari impegni pastorali compresi i campi, si sono prodigati nella preparazione del campo, e saranno con noi per accompagnarci attraverso un sano discernimento. Un saluto ai membri della presidenza diocesana, consiglieri diocesani, presidenti parrocchiali, educatori di gruppo e responsabili ai vari livelli.

Il campo è per tutti noi. Ma sento di dire ed oso dire che il campo è soprattutto per chi – come il sottoscritto – è impegnato a livello diocesano, in quanto è questa certamente una tappa del cammino in cui ristorare l'anima e riscoprire il proprio servizio a favore della Chiesa e dell'AC.

## **Cos'è il CAMPO UNITARIO DIOCESANO**

È un momento **FORMATIVO** diocesano ultima tappa dei percorsi formativi delle scuole svolte in questo triennio e che offre a tutti i responsabili associativi e educativi la possibilità di approfondire tematiche attinenti alla "questione educativa" e di confrontarsi attraverso lo strumento laboratoriale per l'elaborazione di una operatività formativa all'interno dei gruppi associativi.

È un momento **UNITARIO** dell'associazione, che vede tutti i responsabili ai vari livelli: dall'ACR, ai giovani, agli adulti, esplicitare una comune riflessione per l'elaborazione di una comune piattaforma educativa su cui lavorare nei prossimi anni. Giorni in cui la saggezza ed esperienza degli adulti si intreccia con l'energia e la freschezza dei giovani di AC, producendo una "cascata" di riflessioni e propositi.

È un momento **DIOCESANO** dell'AC, che offre agli associati l'incontro con stile di fraternità, nella dimensione geografica-territoriale. Conoscere e condividere con entusiasmo le sfide che il nostro territorio diocesano presenta. Rari momenti di incontro che accadono nel triennio, in cui l'intreccio dei volti, i legami di amicizia che si coltivano e il sonoro delle "tipiche frasi dialettali", scandiscono le giornate del campo.

È un momento **SPIRITUALE**, in cui ognuno dei responsabili al termine di un triennio, intimamente in dialogo con il Signore e con i fratelli, opera un discernimento associativo, per attuare scelte responsabili nella Chiesa e nell'associazione.

### ***"La sfida educativa nell'ottica dell'evangelizzazione"***

#### **DESTINATARI**

Presidenti parrocchiali, responsabili ai vari livelli, consigli parrocchiali, educatori e animatori di gruppo, Assistenti spirituali e aderenti interessati.

#### **OBIETTIVI**

Curare la formazione dei responsabili associativi e degli educatori-animatori di gruppo.  
Riprendere e approfondire i contenuti e gli strumenti associativi frutti del rinnovamento.

#### **OSPITI D'ECCEZIONE**

Responsabili del centro nazionale:

***Mons. Sigalini Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana***

***Maria Graziano Vice-Presidente nazionale AC, per il Settore ADULTI***

## **Suddivisione delle giornate e dei momenti formativi:**

PRIMO MOMENTO "...rACcontiamoci!!!" 8 agosto

Lettura analitica personale e comunitaria della nostra realtà associativa ed ecclesiale sulla questione educativa.

SECONDO MOMENTO "In ascolto" 9 agosto

Riflessione di Mons. Sigalini su **"la sfida educativa nell'ottica dell'evangelizzazione"**.

TERZO MOMENTO "In ascolto" 10 agosto

Riflessione di Maria GRAZIANO su **"Ac e sfida educativa, quali scenari nei prossimi anni"**.

QUARTO MOMENTO "Prendere il largo" 11 agosto

In modo costruttivo, esplicitare le scelte di fondo della nostra Ac locale per il futuro, in vista dei cammini assembleari.

- I momenti spirituali di preghiera saranno pensati e guidati dal Collegio Assistenti.
- Durante tutto il campo saranno raccolte riprese, foto e interviste...per la produzione interna di un Cortometraggio da proiettare l'ultimo giorno e magari dare ai partecipanti come segno del campo!!!
- Pensare a giornate di campo sobrie e "riposanti" per i partecipanti, lasciando soprattutto spazio al dialogo interpersonale e alla conoscenza reciproca, per stabilire una rete di legami su cui l'Associazione può contare.
- Vivremo un momento INTERDIOCESANO con gli amici di Benevento che ci verranno a trovare in occasione della presenza di Mons. Sigalini e non solo, il giorno 10 agosto, ci guideranno in un itinerario turistico per le vie di Benevento.

Allora... non mi resta che dire a tutta la "ciurma" buon CAMPO !!!

Luigi Lanotte

***“Il cielo è sempre più blu”***

Campo scuola diocesano unitario

Benevento, 7-11 agosto

***“...rACcontiamoci!”***

8 agosto

## ***“Il cielo è sempre più blu”***

È lo slogan e allo stesso tempo l'inno del campo che accompagnerà la nostra riflessione attraverso la proiezione del video preparato sulla nostra vita associativa.

Una lettura analitica della nostra associazione sulla questione educativa...

Lasciamoci interpellare a partire da ciò che abbiamo visto, udito e vissuto in prima persona...

Le diverse esperienze formative di incontro tra gli aderenti e simpatizzanti...

I diversi momenti di incontro con le persone presenti nel territorio...

La partecipazione alla vita delle nostre città...

Chi abbiamo coinvolto e come... ragazzi, giovani e adulti...

Le nostre attività hanno investito la sfida educativa e quella socio-politica...

I formatori ed i responsabili che hanno reso possibile: la preparazione, il coinvolgimento, la partecipazione e la realizzazione delle varie attività formative...

Le varie attività, hanno esplicitato la spiritualità laicale?

Ecco, questi sono solo alcuni degli input che ci devono interpellare ed aiutare a sviluppare una bella riflessione, attraverso il laboratorio che faremo a breve. Verrebbe da dire che questi frammenti di vita associativa che il caro Nino ha saputo legare ed animare attraverso il cortometraggio visto insieme, sono la nostra storia associativa ed ecclesiale locale. Pagine della nostra storia in cui ritroviamo un concentrato di fede, gioia e passione per l'Ac e la Chiesa, sogni e dedizione per la persona. Il tutto per contribuire ad accrescere la santità.

## Scheda di lavoro

Dal documento finale dell'Assemblea diocesana approvato il 3 febbraio 2008:

**1) L'Associazione può avvicinare i fedeli delle nostre comunità parrocchiali all'Ac accompagnandoli ed aiutandoli a vivere intensamente i momenti dei sacramenti in Parrocchia** (in particolare quello del Battesimo e del matrimonio, vista la dimensione più “personale” di questi sacramenti rispetto alla prima comunione ed alla cresima). Questi eventi possono essere un'utile occasione per instaurare un cammino di conoscenza delle nuove famiglie e con queste di crescita nella fede.

♦ Come soci di AC siamo riusciti a mettere in pratica questo punto, a qualsiasi livello e in qualsiasi settore o articolazione.

♦ Quali sono stati i punti positivi o i punti negativi in cui che si sono verificati nelle nostre associazioni in questa fase di primo annuncio?

**2) La regola spirituale di vita di noi associati, veri Laici cittadini del mondo che hanno fatto una scelta religiosa caratterizzata dalla profondità di sintesi, larghezza della dimensione civile e altezza di santità, è caratterizzata dai seguenti tratti:**

a) **attenzione verso il territorio** al di là dei confini “perimetrali” dei nostri centri parrocchiali. Il nostro sguardo deve continuare ad essere teso verso grandi orizzonti, riuscendo a colmare distanze lontane, così come è stato in questi anni, e raggiungendo la terra Santa e l'Albania;

b) **apertura e collegamento con tutte le realtà del mondo ecclesiale** (sia a livello interparrocchiale, cittadino e diocesano che anche rispetto agli altri movimenti ed associazioni);

c) **Vivere la catechesi e la formazione come laboratorio di studio** su temi spirituali e socio-politici. Il libro di catechismo (sia per l'acr che per i giovani e gli adulti) è la chiave di lettura della realtà che ci circonda e del tempo che viviamo;

d) **Educarci all'amore verso l'ambiente e le nostre città** soprattutto verso il patrimonio artistico culturale delle nostre realtà, frutto dell'opera e dell'ingegno dei nostri padri;

e) **Gli aderenti in AC sono e saranno sempre portatori della necessità di un “confronto” sociale con le diverse realtà associative** (ecclesiali e non) ed anche con le amministrazioni pubbliche locali, che si tramuta in dialogo e soprattutto, quando necessario, in collaborazione.

♦ Durante il triennio le nostre associazioni sono riuscite a mettere in pratica i punti sopra elencati ?

♦ Raccontaci le tue esperienze.

♦ Raccontaci le tue difficoltà.

**3) Oltre a tutto quanto su esposto, dobbiamo evidenziare la necessità di riscoprire la vera identità dell'AC, sottolineando l'alto valore dell'appartenenza all'Associazione** che va riscoperto, vissuto e gustato nel vivere quotidiano. Un nodo ancora spinoso, è **la questione socio-politica**, infatti, molti sono i giovani e gli adulti che si allontanano invece di

avvicinarsi al mondo politico. La politica – facendo riferimento alla dottrina sociale della Chiesa – può dare un valido contributo alla vita del mondo.

- ♦ Pensi che come associazione diocesana o a livello cittadino ci sia stato un interesse per la dimensione socio politica?
- ♦ Come è vissuta la dimensione socio – politica nella tua associazione parrocchiale?

**4) L'Ac deve riappropriarsi dei valori fondamentali che deve trasmettere a tutti i livelli** (partendo dai ragazzi in ACR sino alle scuole di formazione). Troppo spesso ci soffermiamo e perdiamo il nostro tempo nell'organizzazione di programmi e di grandi eventi, lasciando perdere quelli che sono i "principi fondamentali", i "valori" che devono essere trasmessi agli aderenti. **Punto di partenza fondamentale è proprio la "scelta" e la "formazione" dei formatori.** L'associazione non può lasciare a se stesse le parrocchie che hanno meno forze; importante contributo può essere anche dato creando un collegamento "collaborativo" di queste ultime con realtà parrocchiali un po' più esperte.

- ♦ In questo triennio la formazione, a livello diocesano, cittadino e parrocchiale, è riuscita a trasmettere i "principi fondamentali" e i "valori" ?
- ♦ La scelta e la formazione dei formatori è stato uno dei punti fondamentali della formazione ?
- ♦ C'è stato un collegamento collaborativo tra le associazioni parrocchiali?

### Sintesi del primo laboratorio

Il gruppo si è soffermato con grande partecipazione attorno al tema della formazione degli educatori.

Si è sottolineata la grande attenzione che bisogna rivolgere alla scuola di formazione diocesana per le diverse fasce di età, affinché si possa svolgere un cammino di Azione Cattolica diretto, concreto e rivolto a coloro che sono affidati alle cure degli educatori nelle diverse fasce d'età.

Un punto di criticità messo in risalto, è quello di una difficoltà oggettiva nel raggiungere il luogo residenziale degli incontri diocesani che si svolgono a Trani. Una criticità, tuttavia relativa e strettamente legata alla volontà di partecipazione.

In molti hanno sottolineato che è anche indispensabile lo studio e l'approfondimento personale per una maggiore ricchezza che potrà essere poi trasmessa nei vari incontri di gruppo.

L'interparrocchialità, è una ricchezza che suscita interesse e che favorisce un rinnovo: toglie-lava il vecchiume che si è insediato ed apre a nuovi orizzonti. Tutto questo deve avere alla base l'educazione che si vuole avere attraverso una convivenza pacifica e serena nel rispetto dei diversi archi di età.

Non di meno in tutto l'ambito della formazione, l'impegno socio-politico; il gruppo si è soffermato anche sul coraggio che il laico cattolico appartenente all'associazione deve avere nell'impegnarsi in politica, per una partecipazione a "tutto tondo" o ancora a 360°. Così si risulta essere partecipi e responsabili della storia del proprio paese.

Concludendo e riprendendo il PASS storico dell'AC, il vero educatore è colui che vive la preghiera, l'azione, il sacrificio, e lo studio, come fonte di vita e di appartenenza alla diocesi ed al proprio gruppo parrocchiale.

Nucci Giannella e Grazia Antonino

## Sintesi del secondo laboratorio

La seconda traccia di laboratorio introduceva: l'AC è da sempre fermento per la nostra società italiana. In seguito proseguiva con una affermazione/considerazione negativa "probabilmente abbiamo perso quella freschezza e frizzantezza che ci caratterizzava.

Il laboratorio, per questo, più che soffermarsi su ulteriori considerazioni e approfondimenti di facile retorica e di un scadente "parlarsi addosso", ha deciso di mettere in evidenza rispondendo ai punti proposti per la riflessione, presentando, soprattutto delle best-pratic.

Veniva richiesto, quanto le scelte di noi laici sono caratterizzate da attenzione ed apertura al territorio al di là dei confini parrocchiali, con quali atteggiamenti ci poniamo verso i nostri quartieri o ci colleghiamo con le realtà interparrocchiali, cittadine diocesane intra ecclesiali. Viviamo la formazione come laboratorio di studio su temi spirituali e socio-politici, l'educazione all'amore per l'ambiente

### ***Best-pratic***

- Inserimento di un rappresentante di AC nella commissione comunale delle associazioni a Barletta, in passato avveniva anche a Bisceglie ma la commissione non è più referenziata ed operante;
- Vicinanza agli ammalati del quartiere, in particolare ad opera degli associati chiamati al servizio di Ministri Straordinari dell'Eucarestia;
- Collaborazioni parrocchiali nelle attività pastorali di evangelizzazione es.: catechismo, percorso per le coppie di fidanzati, per i battesimi, collaborazione con la Caritas;
- Invito a intrattenersi rivolto ai genitori, nonni e/o parenti accompagnatori dei ragazzi del catechismo al fine di accoglierli, creare amicizie, confronto, interesse all'approfondimento ed alla vita associativa;
- Eventi ,episodici, di confronto con Casa Famiglia in Corato e in collaborazione in occasione del S.Natale;
- Incontri a livello cittadino nella zona pastorale di Bisceglie quale il tradizionale "Percorso di Pace" che ha visto la partecipazione di diverse associazioni ecclesiali e non come: la Caritas, il WWF, Mondo Nuovo, Pax Chisti, il consultorio familiare EPASS, la Commissione zonale per il sociale, il Consiglio Pastorale zonale per iniziative particolari e/o l'organizzazione della veglia di Pentecoste, inoltre, incontri con il Procuratore della Repubblica, il Questore, il Sindaco;
- Promozione di un progetto 8x1000 "Recperi-amo-ci" che è un modo di recuperare le eccedenze alimentari di pronta scadenza e di prossima deperibilità per distribuirle alle famiglie e cittadini indigenti promosso dalla Caritas Diocesana in collaborazione con l'AC.
- Riguardo i testi di AC, si ritengono validi ai fini della formazione anche se si denuncia un mancato utilizzo degli stessi per mancanza di impegno associativo da parte degli animatori o il dover seguire percorsi "obbligatori" proposti da parroci ecc..

La formazione è anche alla base di una maggior presenza socio-politica, si ritiene necessaria oggi, innanzitutto per promuovere attenzione alla Polis in altre parole “Cittadinanza Attiva”.

Ci chiedevamo che fine avesse fatto ed il perché si sia arenata l’iniziativa di “RetinOpera” promossa durante la Presidenza di Paola Bignardi.

Franco Mastrogiacomo

### Sintesi del terzo laboratorio

Il momento d’incontro e di riflessione partito dall’affermazione tratta dal documento finale dell’ultima assemblea diocesana **L’Associazione può avvicinare i fedeli delle nostre comunità parrocchiali accompagnandoli ed aiutandoli a vivere intensamente i momenti di vita**, si sintetizza per il nostro gruppo con la ridefinizione dell’OBIETTIVO dell’AC, cioè prendersi cura e crescere con gli altri per coinvolgere le nostre comunità nelle attività e nella formazione.

La nostra relazione si può articolare nella definizione di 4 PUNTI DI FORZA della nostra Associazione al livello parrocchiale e diocesano, e di altrettanti PUNTI CRITICI.

#### PUNTI DI FORZA

1. L’AC fonda le proprie attività sull’esperienza della testimonianza personale come primo annuncio;
2. L’AC utilizza metodiche pastorali affermate ed affidabili (tant’è che risultano ampiamente “copiate”, creando un’esigenza di rinnovamento);
3. Il cammino in AC è un’esperienza forte che propone obiettivi alti di formazione, ecclesialità e santità;
4. L’AC può contare su educatori che, se coinvolti, permettono di interagire meglio con la base associativa, specie ragazzi e giovani (comprendere le esigenze di ragazzi, giovani o adulti evitando gli eccessi), responsabilizzando sia nelle attività ecclesiali che, e soprattutto, nella vita.

#### PUNTI CRITICI

1. Evitare di chiudere le attività agli “altri”, sia fedeli delle nostre parrocchie “non inquadrati” in gruppi specifici, che appartenenti ad altri gruppi ecclesiali;
2. Mantenere l’identità dell’AC senza ridurre le nostre attività a semplici incontri per “soli tesserati”;
3. Mancanza nell’ultimo periodo del triennio di attività che coinvolgono aspetti extraecclesiali della società, senza contare la scarsa collaborazione notata tra le varie associazioni ecclesiali o uffici diocesani;
4. Mancanza di uno specifico cammino organico all’affettività per ragazzi e coppie al di fuori di iniziative dei singoli.

Giuseppe Mastrototaro

## **La sfida educativa nell’ottica della evangelizzazione**

*A cura di Mons. Domenico Sigalini  
Assistente Generale Ecclesiastico dell’AC*

### **Premesse**

#### **1. La sfida educativa**

Sul significato della parola emergenza si sono pronunciati quasi tutti: pastori, pedagogisti, operatori pastorali, gente comune. Molti dicono che c’è emergenza perché siamo incapaci di educare, o siamo superficiali e accomodanti, o perché chi deve educare non lo fa più o lo fa male, perché c’è tanta gente irresponsabile che diseduca. Può essere vero anche questo, ma non è il nodo cruciale. Fra i tanti modi di pensare alla situazione problematica dell’educazione scegliamo di stare dalla parte di una visione positiva. Noi diciamo che c’è emergenza perché è aumentata la domanda, perché i giovani sono di fronte a una eccedenza di opportunità, devono giocare di più la loro libertà sono messi di fronte abitualmente, non solo in alcuni momenti della loro vita, a un numero di scelte maggiore. Siamo in un mondo più libero e per questo più bisognoso di attrezzarsi per decidere bene. Non siamo in contesti chiusi in cui il giovane, il figlio, l’allievo dipende solo o quasi dalle informazioni, dai modi di pensare, dalle visioni di mondo del padre o del maestro. Ogni persona ha davanti a sé ancor prima di percepirne il valore innumerevoli possibilità di comportamento, di valutazione, di stimoli, di proposte. La *Gravissimum Educationis*, il testo del Concilio che parla esplicitamente di educazione, dice che è più facile oggi e più urgente educare e che l’incidenza dell’educazione sulla vita è più grande. Educare ha un valore aggiunto.

Uno dei nodi che la società di oggi presenta all’educazione è non solo la sua complessità, ma anche una sorta di delegittimazione della autorità. Non esiste nessun processo educativo che non abbia bisogno del contributo di una autorevolezza che è capace di valutare e orientare anche dicendo dei no, cioè facendo approfondire e crescere le ragioni delle scelte e la loro personalizzazione. Il padre ha il dovere di aiutare il figlio, l’insegnante l’alunno, l’educatore l’educando anche contro la sua volontà, entro un grande rispetto di una vera libertà. L’autorità soffre di non riconoscimento perché hanno perso autorevolezza le istituzioni che essa rappresenta: la famiglia, la scuola, la comunità cristiana. L’educatore deve poter esercitare la sua responsabilità come soggetto nel processo educativo, non è un semplice “direttore del traffico”. In periodi di grandi cambiamenti sicuramente vanno in crisi le istituzioni e vanno quindi ripensate, ma è ingenuo credere che si possa educare se le istituzioni e gli uomini che le rappresentano non vengono riconosciuti come importanti nei processi di scelta che riguardano la vita personale, sociale, culturale e spirituale.

La chiesa ha il dovere di occuparsi dell’educazione perché ha il dovere di occuparsi della vita e educare è una esigenza vitale. Tutti gli uomini in forza della loro dignità umana hanno il diritto inalienabile all’educazione. Ogni uomo deve poter portare a pienezza la sua vocazione e ha bisogno non solo di trasmissione di conoscenze, ma di un processo, di una capacità di valutare con retta coscienza, accogliere la verità e rispondere con responsabilità alla sua vocazione. Il processo educativo non è negoziabile.

## ***2. Educazione ed evangelizzazione***

Si tratta di definire, in termini concisi, la valenza pedagogica della educazione alla fede e di rendere evidente in essa l'importanza della relazione educativa. Il problema non è così semplice come sembra perché si tratta di mettere assieme la consapevolezza che la fede è un dono di Dio, un fatto di cui non è l'uomo l'attore, e la coscienza che nel vivere questo rapporto l'uomo approfondisce la sua dignità umana e la sua libertà e matura come persona, impegnandovi tutte le sue migliori qualità. Da una parte un dono, dall'altra la capacità e la necessità di orientarsi al dono con tutta la propria responsabilità e libertà umana.

Educazione ed evangelizzazione hanno ciascuna una loro consistenza e una loro dinamica, anche all'interno della pastorale, sebbene vengano unificate da una finalità unica: la salvezza.

- I cristiani «**come educatori**» promuovono la maturità della persona attraverso un itinerario che comprende superamento di condizionamenti, preparazione professionale, maturazione culturale, apertura alla libertà e alla verità. Si collocano nel campo culturale della crescita dell'uomo.

- **Da educatori alla fede** si propongono di rivelare il mistero di Cristo, condurre alla sua persona, far scoprire nel vangelo il senso supremo, aiutare a crescere come uomini nuovi.

Le due dimensioni sono però intimamente unite. Ciascun processo è in ogni tappa aperto all'altro per le sue valenze intrinseche:

- l'educazione si ispira all'umanesimo religioso e trova nel riferimento a Cristo la sua chiave antropologica.

- l'evangelizzazione risveglia energie educative e si traduce in promozione della persona a partire dalla considerazione della sua dignità rivelatasi in Cristo.

Sono intercomunicanti tra di loro anche per le risonanze soggettive nella persona:

- l'educazione suscita la ricerca di senso e il desiderio di Dio.

- l'evangelizzazione rapporta alla razionalità e organizza i valori in una personalità originale: quella del credente.

Lo sono inoltre per la concezione globale che guida il cristiano, frutto di un'esperienza spirituale: egli è convinto che nell'umano autentico c'è Dio e che dalla grazia scaturisce ricchezza di umanità. L'educazione viene ripresa a partire dall'annuncio di Cristo con una nuova profondità. «In Cristo si trova il senso supremo dell'esistenza e si cresce come uomini». Viene risignificata quando ha luogo all'interno del senso della fede.

La modalità educativa si percepisce nella considerazione del «soggetto» considerato come agente principale:

anche l'evangelizzazione «fa appello alle risorse dell'intelligenza, del cuore, del desiderio di Dio che ogni persona porta nel profondo di sé», e «incontra le persone nel punto dove si trova la loro libertà»; «cerca che siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede». La modalità educativa la si vede inoltre nell'intervento dell'evangelizzazione: esso è comunicazione di esperienza, accompagnamento, proposta, stimolo, condivisione, animazione.

Ne consegue allora che l'educazione, la crescita umana vengono considerate come una via verso la fede e una dimensione indispensabile del suo sviluppo. Il processo educativo aiuta a scandagliare, assumere e amare la vita nelle sue sfide e possibilità, apre al religioso e prepara all'ascolto del vangelo. Il vangelo si fa seme dentro l'esperienza maturata fino al momento del suo annuncio e restituisce alle persone una nuova progettualità quotidiana. La sua accoglienza si riflette su tutti gli aspetti della crescita umana.

Concepire l'educazione come dimensione interagente nella nascita e sviluppo della fede, vuol dire valorizzare al massimo le mediazioni educative, *non soltanto come facilitazioni metodologiche esterne, ma come elementi integranti l'esperienza della fede stessa*: il rapporto educativo, la comunità, i processi di crescita, la qualità della proposta pedagogica. Il messaggio e la grazia della salvezza vengono percepiti come tali all'interno di un'esperienza umana in cui si è accolti, valorizzati come persone e si acquista nuova coscienza della propria dignità. Questa è anche la terra nella quale ogni seme di vangelo continua a produrre frutti. Dialogare sulla vita-salvezza è far capire che ognuno, anche nelle situazioni più povere, ha la possibilità di rendere valida e desiderabile la propria esistenza e gustare felicità; far percepire quanto il vangelo venga incontro e oltrepassi questo desiderio di pienezza.

### **La comunità cristiana si converte per svolgere la sua missione evangelizzatrice**

La domanda che ora ci facciamo è: che comunità cristiana dobbiamo essere perché la evangelizzazione che mettiamo in atto sia anche educazione, risposta alla sfida educativa? La fede in Gesù Cristo morto e risorto, centro della vita e della comunità cristiana come deve dare il suo contributo indispensabile alla sfida educativa? Si interessa di altro o aiuta l'uomo a fare quelle scelte di libertà che sono indispensabili per la pienezza della sua vita e per il bene della società? E' autosufficiente, compie un cammino parallelo a tutte le altre istituzioni educative? Come aiuta il giovane a fare le scelte giuste nell'aumento vertiginoso delle opportunità, degli stili di vita, nelle impostazioni del proprio esistere? Possiamo accettare che la fede sia una dimensione privatistica, intimistica e alla fine insignificante per la globalità della vita dell'uomo? Alla fine, evangelizzare è dimenticare o abbandonare il compito educativo per una alienazione dalla vita, creare proseliti per una causa, aumentare potere o può diventare la forza, la direzione, l'ampliamento d'orizzonte, la pienezza di una vita umana?

E' in gioco la possibilità del cristiano di stare con dignità nel consesso umano, di essere capace di dare il suo apporto alla comunità umana, di sentirsi uomo fino in fondo, mente è cristiano fino alla santità.

Per rispondere a queste domande occorre rifarsi al pilastro determinante della evangelizzazione: la centralità del mistero di Cristo, celebrato e vissuto nell'esperienza liturgica, nell'Eucaristia e nei sacramenti, doni indispensabili per la vita del cristiano anche nella sua essenziale dimensione di carità.

Ci obbliga ad andare a questa centralità e profondità il Concilio Ecumenico Vaticano II, che di fronte a una società che tendeva a una scristianizzazione veloce e a un mondo credente che non focalizzava negli elementi essenziali il suo compito evangelizzatore mette davanti a tutti, credenti e non, la figura di Cristo come uomo perfetto, riuscito, esaltato nella sua dignità, nella pienezza delle sue realizzazioni.

Riprendere seriamente e con profondità e attuare le indicazioni del Concilio è una scelta senza condizioni che abbiamo sempre fatto e che vogliamo continuare a fare..

Diventare come Gesù, conformarsi a Lui è la proposta che la chiesa fa ad ogni uomo e aiutare ad amare come Lui, a vivere come Lui, a crescere come Lui è il compito educativo. Gesù Cristo è la persona che si costituisce come ideale cui tutti possono tendere.

La comunità cristiana tradirebbe se stessa e impoverirebbe l'umanità se si adattasse a educare un uomo che non ponga come determinante della sua struttura di personalità la figura di Gesù.

### **Che unità di vita deve esprimere per evangelizzare ed educare?**

Educare è ritessere un legame vitale con la tradizione, con quella memoria viva dalla quale scaturisce la cultura, la sapienza di vita, la formazione della persona. Occorre ripensare globalmente e profondamente il "senso dell'educazione", non come richiamo moralistico e astratto.

In pratica vogliamo dire che la chiesa assolve al suo compito educativo

- se introduce il credente in maniera progressiva e sempre più intima nella conoscenza e nell'esperienza del mistero di Cristo, altrimenti la centralità di Gesù è solo una affermazione di principio
- se propone il proprium dell'esperienza mistica cristiana oltre un vago mondo di emozioni religiose. La gente a noi chiede la fede e se chiede i sacramenti soltanto, noi dobbiamo fare scommesse, scavare nelle domande per non offrire solo risposte.
- se aiuta a far sintesi tra fede e vita, tra fede creduta e fede testimoniata attraverso uno stretto legame con la fede celebrata. Parliamo spesso male delle funzioni religiose, ma sono spesso l'unica possibilità di dialogo con la gente e l'unico servizio che diamo per alzare lo sguardo a Dio e ascoltare il vangelo
- se ricupera tutta l'esperienza liturgica come ponte e anello di congiunzione tra verità e storia, tra pensiero e azione, come luogo generatore di vita e cultura, come concezione dell'uomo, come interpretazione della storia e dei suoi problemi, della vita morale e delle sue possibilità, superando la frattura tra vangelo e cultura. Quante volte le celebrazioni liturgiche sono state determinanti per la vita e le scelte delle persone, delle famiglie e anche della vita pubblica di una città, della storia di un paese, entro eventi drammatici. Pensiamo per esempio alla famosa richiesta di perdono del figlio ai funerali di Bachelet che ha iniziato a erodere la falsa sicurezza delle Brigate rosse, oppure ai funerali delle vittime del terremoto dell'Abruzzo, ai riti semplici popolari e partecipati dei sacramenti, alla solidarietà che si crea di fronte a una calamità nei riti popolari che uniscono la gente credente e no...
- se dà unità all'atto educativo e si pone al servizio della formazione integrale della persona. Non si può soprattutto oggi educare a compartimenti stagni, non ne nasce nessun cristiano, ma solo schegge impazzite di fissazioni e tradizioni

Tali condizioni non si pongono solo come paletti di ortodossia, ma sono anche in se stesse orientamenti e definizioni di un progetto educativo completo, hanno in se stesse forza di programma e intuizioni di metodo. Sono più presenti di quanto pensiamo nella vita della comunità cristiana e civile.

O lasciamo tutta la vita liturgica, tutta quella pratica religiosa spesso saltuaria, spesso tradizionale, fuori dalla vita vera, e per molti così avviene, o con pazienza educativa costruiamo con essa un ascolto e accoglienza docile dei doni di Dio e li facciamo diventare le fondamenta di una vita degna di essere vissuta e proposta.

In questa prospettiva possiamo rispondere a una scelta del Concilio che è quella di applicarsi a una educazione che «deve mirare alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana. Perciò è necessario coltivare lo spirito in modo che si sviluppino le facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione, della contemplazione, e si diventi capaci di formarsi un giudizio personale e di coltivare il senso religioso, morale e sociale»<sup>1</sup>.

La posta in gioco è alta, anche perché oggi di fronte a una pratica tradizionale della amministrazione dei sacramenti e per una buona fetta di gente che partecipa all'Eucaristia domenicale non corrisponde un progetto educativo globale e uno sforzo di passare dal liturgico privatistico al liturgico vitale determinante la vita globale della persona.

Le difficoltà sono enormi, ma non si può abbassare il livello della proposta, se ne devono cercare gradualmente passi di approfondimento, di cambiamento di mentalità, di rafforzamento dell'identità.

### **I soggetti dell'educazione: la comunità, gli adulti e le famiglie**

Detto della necessità di educare è importante mettere al centro i soggetti che rendono possibile questo esercizio spirituale su di se prima che sugli altri.

*La comunità cristiana* è il primo soggetto, il grande responsabile dell'educazione, non da sola, non isolata, non autosufficiente, ma aperta e capace di mettersi in gioco, con una esplicita

---

<sup>1</sup> *Gaudium et spes*, 59.

intenzionalità. Niente avviene a caso, tutto avviene per dono di Dio e per corresponsabilità dell'uomo. E' la comunità che sente di aver bisogno di Dio che educa il suo popolo, che si lascia educare da Lui, che sa mettersi in discussione e in stato di conversione continua. Solo così può sentirsi poi soggetto educante ed essere in grado di porre sempre dei segni, che fanno capire che le sta a cuore il servizio ad ogni uomo.

Ma siamo in molti a lamentarci che non siamo comunità, che la parrocchia spesso è una accozzaglia di persone che vengono a chiedere piuttosto che un popolo affiatato che dona.. Già il chiedere è meglio dell'indifferenza, apre nella vita un varco, una domanda su cui si può inscrivere un percorso di crescita. Il modello di vita e di comunione trinitaria ci sta sempre davanti come una grande meta, mai adeguatamente raggiunta. L'educazione non è omologazione, ma sicuramente è frutto di una grande comunione. La parrocchia non è all'anno zero del suo lavoro educativo, anzi molta attività è educazione dei bambini e dei ragazzi, dei fidanzati e dei giovani. E' una lotta impari alle forze umane, ma siamo sicuri che Dio ama il suo popolo, Dio e la sua vita donata fino all'ultima goccia è il suo progetto. L'anno liturgico offre un percorso formativo che alla lunga influisce ed è più pervasivo di tante attività di gruppuscoli o di battitori liberi.

Le prime comunità cristiane avevano delle qualità che, nonostante la grande diversità dei tempi in cui sono nate, sono proprio quelle qualità che oggi sono ricercate e preziose e giuste.

1. *Una rinnovata apertura al territorio*, come coefficiente continuamente in trasformazione e quindi sempre da interrogare perché determinante per la comunità cristiana, sia per la missione che per la sua stessa definizione di chiesa per il mondo. La comunità cristiana è un osservatorio capillare delle situazioni, dei problemi e delle opportunità del luogo in cui si vive. Già nel lontano 1981 i vescovi italiani dicevano: «Inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare. Così essa è dentro la società non solo luogo della comunione dei credenti, ma anche segno e strumento di comunione per tutti coloro che credono nei veri valori dell'uomo».(Cfr. Comunione e comunità)

2. *Il valore della fraternità e della prossimità*. Oggi senza uno stile di fraternità, di vicinanza, di cura delle relazioni, la comunità cristiana non attrae. Se non cura le relazioni, la comunità assomiglia tutt'al più ad una azienda, dove contano i risultati, l'efficienza, i bilanci. Nella famiglia invece sono al primo posto le persone (il neonato e l'inabile sono esclusi dall'azienda ma in famiglia, al contrario, devono ricevere le attenzioni più delicate); in famiglia vengono messi in primo piano gli affetti e le relazioni. Nella comunità (come anche in una famiglia) occorre anche efficienza, ma continuamente verificata dalla logica delle relazioni.

3. *Il clima familiare e l'apporto della sensibilità femminile*. La cura delle relazioni, fondate oggettivamente sulla parola, l'eucaristia e la carità, conduce una comunità cristiana quasi spontaneamente a valorizzare le famiglie come soggetti e non solo come destinatarie dell'attività parrocchiale. Nell'esperienza della "Domus Ecclesiae" la famiglia ospitava altre famiglie ed era quindi del tutto naturale che la vita comunitaria ruotasse attorno ai ritmi familiari e le famiglie ne fossero il perno. La donna deve poter offrire il suo contributo "paritario" alla vita comunitaria e inserire in essa una sensibilità complementare a quella maschile: una sensibilità più attenta, appunto alla profondità delle relazioni che al funzionamento delle iniziative. Più il "genio femminile" trova spazi di espressione nella comunità, più la comunità sarà attenta all'accoglienza, alla profondità delle relazioni, alla dimensione del "ricevere" prima che a quella del fare e del produrre.

4. *La presenza di vari carismi e del diaconato.* Il Signore fa nascere vari carismi che vengono messi a disposizione della comunità. I laici non sono cristiani generici, ma ciascuno con una sua vocazione al servizio di tutti. Tra di esse assume nuovo rilievo la figura del diacono che ha la funzione di tenere desta nella comunità l'attenzione al servizio, specie dei più disagiati.

5. *Il ministero della presidenza della progettualità.* Nel contesto di una comunità cristiana che – a partire dalla parola, dall'eucaristia e dai carismi – cura le relazioni fraterne, il presbitero è come il fratello maggiore, che accompagna, incoraggia, si fa segno della carità del Buon Pastore. «Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli» (cfr. CEI. Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia, 12).

Ma la comunità deve vedere l'ossatura della sua espressione educativa *nel mondo adulto*. Non sempre gli adulti si lasciano educare. La sindrome di aver imparato tutto blocca tante proposte. L'adulto è per statuto antropologico educatore, è colui che deve offrire ragioni di vita e va aiutato a trovare sempre queste ragioni nel vivo di relazioni nuove e significative con la comunità cristiana. Le ragioni di vita non le trovi in internet o nei libri, ma nel tessuto vivo di una comunità che segue e annuncia Cristo.

L'espressione più altamente educativa dell'educazione, come mattone di base di ogni costruzione è *la famiglia*, che ha direttamente un mandato educativo inalienabile datole dal creatore perché è in essa che sgorga la vita e la necessaria educazione di essa e dalla chiesa nel sacramento del matrimonio, che abilita a una vita piena, come quella che il giovane ricco chiedeva a Gesù. La prima semplice mistagogia avviene lì, la prima sintesi tra fede e vita, tra domanda e ascolto, tra pensieri e azioni è fatta sulle ginocchia della mamma, con la mano nella mano del papà, nella tensione positiva di crescita tra fratelli, nella trasmissione di sentimenti tenui, ma quotidiani dei nonni. Il senso della preghiera nasce lì. La comunità deve sbilanciarsi in questo tempo pastorale dedicato all'educazione dalla parte della famiglia, pur consapevole di tante famiglie fragili, distrutte e invivibili.

### **Una comunità cristiana che mentre educa è segno di salvezza per il territorio**

La responsabilità educativa non è un insieme di parole o per riempire la bocca, la comunità cristiana non è fuori del territorio, non si ritira su nessun Aventino, ma facendo evangelizzazione fa il bene del territorio, delle istituzioni, delle strutture della società. La fedeltà alla Parola di Dio e alle indicazioni del Concilio ci aiuta ad allargare le nostre vedute e a coltivare sogni. La Chiesa non coltiva solo sogni, ma sa concretizzarli con segni, che accompagnano, stimolano, fanno crescere responsabilità nei confronti della giustizia, della pacifica convivenza e della solidarietà con i più poveri

### **Necessità di darsi un progetto educativo**

Spesso in questi tempi pensiamo che educare sia offrire esperienze coinvolgenti, belle emozioni anche fortemente spirituali e celebrative, lectio divine solide. Invece vediamo sempre di più come occorre accompagnare le persone con un percorso fatto di mete, di strumenti, di passi semplici e collegati, per non creare talebani o smidollati. L'unità degli interventi educativi esige di avere un progetto, di costruire sequenze ordinate nel processo secondo una visione globale della persona. Educare a partire da esperienze esplicite di fede celebrata ha il vantaggio di non farci deviare in pedagogismi che non arrivano mai alla meta, ma di ancorare ogni progetto all'essenza della vita credente. Le comunità diocesane danno dei grandi contributi con i progetti pastorali, la chiesa italiana lo codifica di decennio in

decennio. E' importante però scrivere questi contributi entro un progetto che viene sostenuto giorno dopo giorno, per ogni età. Non posso non riferirmi alle grandi capacità di progettazione formativa che hanno le associazioni ecclesiali. In particolare posso testimoniare la serietà progettuale dell'Azione Cattolica, che aiuta tutti a percorrere cammini di formazione con un progetto formativo globale e soprattutto a preparare educatori con un tirocinio severo di santità e di competenza educativa.

### **Educare è evangelizzare a partire da relazioni autentiche**

Il punto chiave che oggi ha bisogno di essere affrontato e impostato correttamente è il nostro modo di vivere le relazioni fondamentali della vita, il vasto mondo delle relazioni. Questo significa che dobbiamo mettere al centro:

- la contemplazione dell'amore di Dio e la necessaria conversione della vita, invece della pianificazione delle attività;
- la risorsa umana, invece delle sole strutture;
- il guardarsi negli occhi, invece che guardare alle bacheche degli avvisi o in face book
- il progettare assieme dopo essersi confrontati, invece delle risposte privatistiche di sopravvivenza;
- la stima reciproca tra diversi carismi e ministeri, invece dell'antagonismo pastorale;
- la comunione dono da accogliere sempre da Dio, invece di tavoli di concertazione.

Ciò che conta non sono soprattutto contenuti nuovi da trasmettere o le attività su cui accordarsi, ma la fede autentica vissuta in una chiesa comunione per la quale l'azione pastorale non si aggiunge successivamente, come opera meramente umana, né viene dedotta come applicazione pratica di principi teologici astratti, ma è una azione che viene illuminata dallo Spirito entro un vissuto personale ed ecclesiale da offrire e da accogliere, entro coinvolgimenti nei processi di crescita umana e spirituale, entro le condivisioni reciproche di tratti sempre più ampi di vita e di fede, entro consapevolezza e conoscenze di sé e del mondo che offrono a Dio la carne in cui possa prendere forma la salvezza. La prima questione non è l'azione pastorale, ma la vita concreta di ogni credente e di una comunità trasformata dalla fede e dai sacramenti, resa docile allo Spirito Santo.

### **Come è possibile oggi lavorare in questa direzione?**

*Un avvio basato sulla conversione di tutti i soggetti*

Tutta la comunità: sacerdoti, presenze religiose o di vita consacrata, organismi di partecipazione laicale, catechisti, Azione Cattolica, associazioni ecclesiali, aggregazioni e movimenti, ma anche i cristiani che stanno ai margini vanno coinvolti nel **capire e condividere la necessità** del cambiamento, nelle sue ragioni, nelle sue finalità e nelle sue difficoltà, per concordare le modalità di percorso comune e per affrontarle insieme. Quando le persone vengono coinvolte a cose fatte, si interrompono immediatamente le relazioni e si fa enorme fatica a ristabilirne di positive.

*Non si danno relazioni mature senza collocarle in una storia personale.*

Occorre allora tenere in considerazione la storia delle parrocchie, il loro cammino pastorale non solo più recente, i loro sacerdoti, i fatti più significativi che hanno accompagnato la loro crescita cristiana, con luci e ombre; ricordando i legami che le parrocchie hanno mantenuto nel corso degli anni, sia in ambito ecclesiale, che civile e valutando anche la loro consistenza, la loro configurazione territoriale e le loro possibili affinità. La tradizione e la religiosità popolare, la rilevanza che certe festività, celebrazioni, ricorrenze, scadenze hanno avuto e mantengono tuttora nella sensibilità cristiana della gente, sono la porta per radicare un immediato dialogo.

Soprattutto però è necessario collocare tutti di fronte alla propria fede personale, sia preti che laici, religiosi o religiose. Solo raccontandosi e ascoltando la storia della propria fede si

può cambiare l'atteggiamento scostante e spesso autoritario o gregario che crea il ruolo in un dialogo costruttivo e sincero.

#### *La contemplazione nella chiesa della sua sponsalità.*

All'inizio della storia della nostra fede ci sono le nozze di Dio con l'umanità, di Gesù con la Chiesa. Ci sono i sussulti d'amore dell'amata verso l'amato. Nel legame sponsale Cristo-Chiesa ci viene offerto il modello relazionale di ogni possibile pastorale. Non ha senso attuare una "pastorale solitaria" e "isolata", pensata e progettata senza riferimento e coinvolgimento dell'altro e degli altri. Nemmeno per i pastori, che pure portano la maggior responsabilità di guida della comunità. Come Cristo non fa nulla nella Chiesa e nell'umanità senza coinvolgere "responsabilmente e attivamente" la sua sposa, così ogni presenza ministeriale nella Chiesa deve coinvolgere responsabilmente e attivamente le altre.

#### *Eucarestia, centro di ogni forma di comunità cristiana*

Il cuore di ogni forma di comunità cristiana resta sempre l'Eucaristia, che fa da punto culminante e sorgente di ogni percorso umano e di fede, il luogo in cui contempliamo il dono d'amore di Gesù, la forza per poter fare della vita di ciascun uomo e donna un dono fino all'ultima goccia. L'Eucarestia è l'unico vero tavolo di concertazione, di alleanza sempre nuova, di una comunione indefettibile. Il tempo in cui si aprono finestre di eternità nella vita degli uomini e contemplazioni di un futuro certo per tutti. Sta alla base di ogni nuova forma di comunità e di ogni strategia di avvio di esse.

#### *Gli organismi di partecipazione per una missione senza confini*

Essi sono il luogo di condivisione e progettazione più adatto dove fare incontrare le indicazioni provenienti dalla Diocesi, le speranze e le difficoltà dei presbiteri, la disponibilità del laicato attivo in Parrocchia e le esigenze della gente, che ha bisogno soprattutto di cogliere lo spirito con cui ci si muove. È in questi organismi di partecipazione, opportunamente e gradualmente educati ad affrontare le sfide dell'evangelizzazione, per non restare spettatori di decisioni e scelte fatte altrove, che il processo di cambiamento viene "sognato", realizzato per piccoli passi fino ad essere, per così dire, pilotato verso un volto nuovo di Parrocchia più missionaria nel territorio in cui vive ed opera

Essere Chiesa è predicare Cristo nel territorio, renderlo presente, ascoltarlo mentre si rivela anche attraverso le vicende umane, le vicende della storia. Dio si mette in relazione con l'uomo nel territorio. Una cultura che ci renda capaci di leggere le vicende del territorio diventa strumento di discernimento. Occorre farsi interrogare dalle situazioni, vederne aspetti problematici e possibilità positive. Più si dà importanza alle vicende storiche, più prende significato la dimensione secolare e coloro che in questa sono impegnati, i laici la cui dimensione peculiare è secolare, e più diventa concreta la decisione di sbilanciarsi sul versante della missione. Uno dei motivi principali che portano a fare progettazione pastorale è proprio la missionarietà, l'evangelizzazione ai lontani, l'allargamento dell'orizzonte. E questo avviene solo se c'è un vero rapporto di accoglienza e dono con il territorio.

#### *La formazione delle persone*

I moduli formativi oggi devono avere alcune caratteristiche che permettono di superare quelle stanchezze che stanno demotivando tutti gli eventuali soggetti. La formazione deve poter contare su:

1. Una convocazione larga creata da relazioni intense. Non bastano lettere, biglietti, telefonate, gruppi in face book, ma occorrono dialoghi in cui si è aiutati a scoprire a rispondere con generosità a vocazioni vere al servizio del vangelo e della umanità.

2. Uno spazio che superi le secche di una serie di lezioni scolastiche e si sviluppi dentro relazioni ricche e esperienze di fede esplicite. Formare è offrire ragioni di vita e formare alla fede è far sperimentare la gioia di essere credenti, entro una contemplazione accogliente del dono della Grazia.
3. La creazione di un profilo di credente capace di essere testimone diretto della propria fede (preghiera, vita sacramentale, direzione spirituale), capace di lavorare assieme, di essere stimolatore di crescita.
4. Un tirocinio che faccia crescere persone destrutturate, capaci di mettersi in discussione, non desiderosi di certezze, ma assetati di verità, esperti di interazioni col territorio, con le istituzioni, grandi ascoltatori di storie di gente desiderosa di esistere per qualcuno e capaci di stanare le risorse che Dio ha posto in ogni persona per il bene di tutti oltre che di se stessi
5. Un tessuto di relazioni che hanno una storia, che sanno orientarsi a un progetto, che vivono una appartenenza matura nella fede, che si misurano su un progetto formativo, che amano senza condizioni la chiesa e la sua missione. Queste caratteristiche le offre per natura sua una associazione come l'Azione Cattolica.
6. Sempre in ogni percorso formativo occorre puntare sullo scambio della propria esperienza di fede, come rigeneratrice di coscienze, di rapporti nuovi, di prospettive audaci.

***“Il cielo è sempre più blu”***

Campo scuola diocesano unitario

Benevento, 7-11 agosto

---

Laboratori unitari 9 agosto

**Primo laboratorio**

“Armida Barelli”

*La passione educativa è come una stoffa con la quale confezionare un vestito su misura.*

Con quale vestito trasmettiamo l'educazione alle future generazioni?

Nella vita affettiva?

Nel lavoro?

Nelle fragilità? Nella vita sociale?

*Educare è prendersi cura di sé e dell'altro.*

Nelle nostre associazioni siamo capaci di vivere la prossimità ?

*La prossimità è sentirsi pastore dell'altro, accompagnarlo e rimproverarlo nella logica della correzione fraterna, per non restare indifferenti.*

**Sintesi dei lavori**

Il gruppo, formato in prevalenza da adulti ma con la presenza di alcuni giovani e diversi insegnanti, si è interrogato, seguendo il percorso suggerito, sullo stile più convincente con il quale trasmettere alle future generazioni le esperienze significative di fede. È emerso subito, dai primi interventi, che la passione educativa è come uno tsunami travolgente che trascina e spinge all'imitazione. Requisito fondamentale per l'educatore è infatti la testimonianza esemplare, la coerenza tra parlato e vissuto.

Certo oggi la cronaca quotidiana gronda purtroppo di casi eclatanti di cattiva educazione con ricorso frequente alla violenza. Domina un eccessivo spontaneismo che spinge i ragazzi al sovvertimento di ogni regola, anche perché dominanti sono gli errati esempi televisivi. Questa realtà negativa non deve spingere a piangerci addosso; per contrastarla occorre, come ricordato da Mons. Sigalini la sinergia tra le tradizionali istituzioni educative, famiglia, scuola, Chiesa, e soprattutto, da parte degli adulti, l'attenzione alla persona, ad ogni singolo giovane, e anche il dialogo, la presenza attenta e continuativa.

Occorre ricordarsi poi che si è educatori sempre, nonostante le difficoltà crescenti di oggi, in cui siamo condizionati dal fattore tempo. Fondamentali sono, nel percorso educativo, i valori irrinunciabili del prendersi cura di sé e dell'altro. Tutti i partecipanti al gruppo concordano con mons. Sigalini nella osservazione che l'educazione non deve essere mai intervento moralistico od astratto, ma spinta a riflettere individualmente, a porsi domande e a dare risposte che affermino e difendano la dignità di ciascuno.

L'adulto invece rivela spesso una presuntuosa sicurezza di sé e dei suoi giudizi, dimenticando che il mondo attuale è frutto degli errori, della superficialità, del criticabile modo di essere imperante oggi

da parte soprattutto degli adulti. Se la nostra società è così lontana dai valori dell'umanesimo integrale non lo è in primis per colpa dei giovani. Non ha senso lamentare la mancanza di ideali tra i giovani, se essi sono carenti in molti adulti.

Ogni vero educatore è chiamato a mettersi in discussione e perchè la sua opera porti frutto deve essere uomo autentico, dalle convinzioni profonde e la proposta educativa non è tale se si riduce a qualcosa di meccanico o rituale.

Si è sottolineato come l'AC abbia in campo educativo la carta vincente dell'unitarietà con la collaborazione stretta e costante tra i tre settori. Fondamentale è anche il richiamo alla essenzialità. A questo riguardo è stato richiamato il progetto formativo unitario in corso d'opera in Albania: l'AC infatti è stata chiamata a organizzare in quel Paese un itinerario esperienziale per il confronto con i gruppi locali. Grazie al progetto, illuminante in se stesso, i nostri giovani scoprirebbero ciò che conta davvero, stando a contatto con una realtà sociale ed economica lontanissima dal nostro mondo omologato in cui domina il superfluo.

La passione educativa deve fare i conti anche con le molte fragilità degli adulti, con quel vuoto interiore celato dal bagaglio apparente di esperienze e conoscenze che si traduce in mancanza di autorevolezza. Nell'educatore credibile è necessaria più che mai la qualità e lo spessore umani.

In un possibile alfabeto della passione educativa si richiamano le qualità indispensabili:

Accoglienza  
Bellezza (come educazione al bello)  
Compassione (come condivisione del vissuto dell'altro)  
Dedizione e dialogo  
Empatia e equilibrio  
Formazione integrale e personale  
Gioia  
Humor  
Intelligenza e ironia  
Larghezza di prospettiva  
Missionarietà  
Naturalezza  
Operosità  
Prudenza e pazienza  
Quotidianità come servizio costante e quotidiano  
Ricerca come attuazione del senso di responsabilità  
Sapienza-saggezza-sogno-speranza  
Trasmissione del proprio vissuto  
Umiltà  
Vivacità  
Zelo come perseveranza nel servizio

Antonietta D'Ambrosio

## Secondo laboratorio

“Vittorio Bachelet”

*Risvegliare nelle nostre associazioni la passione educativa, partendo dal proprio “io”, frutto di un vissuto culturale, sociale e religioso.*

*E’ la priorità che ogni laico di AC deve saper suscitare per entrare in relazione con il mondo.*

Come, in che modo?

E’ la sete di una compagnia sicura e affidabile nelle scelte. Quale ?

E’ la testimonianza di uno stile autentico da trasmettere in un’epoca di precariato? Quale?

*Educare è condividere un desiderio grande di amore per il genere umano.*

Come spendere quest’amore per il bene di ragazzi, giovani e adulti?

*La famiglia è la prima agenzia educativa.*

Come fare interagire famiglie, scuole e associazioni laiche in un percorso educativo?

## Sintesi dei lavori

Ci sono state grosse difficoltà a tenere la discussione nell’alveo delle piste di riflessione proposte. Il tema della passione educativa, così vasto e sentito da ciascuno, ha fatto scaturire riflessioni che si sono indirizzate più sull’ambito dell’esperienza personale cui si è data libertà di espressione e racconto.

Si è riconosciuto che educare – inteso come capacità non di impartire nozioni ma di «tirar fuori» - è un compito difficilissimo e perciò non per tutti. Occorre avere, oltre allo specifico carisma, la giusta formazione.

E purtroppo, nelle nostre realtà parrocchiali, molto spesso per fronteggiare alle continue «emergenze» (ci sono da preparare i bambini alla Comunione, i ragazzi alla Cresima etc. etc.), si sorvola sull’aspetto formativo demandando la responsabilità educativa – quando va bene – in base alle specifiche competenze personali/professionali o – quando va male – un po’ a casaccio, affidandosi esclusivamente alla buona volontà di chi si rende disponibile. Alla lunga però questo tipo di gestione dell’offerta educativa finisce per creare più danni che benefici.

Viene sottolineata l’importanza, nella funzione educativa, della testimonianza. Non basta infatti essere capaci ed avere la giusta formazione se poi non si è anche in grado di essere di esempio con il proprio «stile di vita» (e su questo le testimonianze di esperienze personali di ciascuno si sono sprecate).

E’ poi venuta fuori la confusione dei ruoli nella responsabilità educativa: famiglie assenti o in cui i genitori non svolgono più il proprio ruolo ma credono di essere più vicini ai propri figli facendosi loro amici sottraendosi così alla loro responsabilità di essere punti di forza e di riferimento; la scuola che in alcuni casi pare che abbia rinunciato completamente ad esercitare questa funzione limitandosi solo all’impartire nozioni.

Come associazione è fondamentale lo «stile di vita», non farsi prendere dalle necessità pratiche ma recuperare la qualità nel compito educativo ed avere il coraggio di fare scelte secondo uno stile educante. L’amore deve essere sempre l’elemento fondante di tutta l’azione educativa, in cui lo scambio generazionale deve trovare un suo spazio per consentire un arricchimento reciproco.

Sabrina Mastrorilli

### **Terzo laboratorio** *“Pier Giorgio Frassati”*

*Tessitura della nostra “rete associativa”.*

*La nostra associazione dal livello nazionale a quello parrocchiale, dovrebbe tessere la stessa rete investendo il proprio tempo nella relazione personale, come prima forma di evangelizzazione e trasmissione della fede.*

In che modo, noi laici possiamo diventare costruttori di relazioni ecclesiali e tessitori di rapporti con il territorio?

Partendo dalla propria esperienza e/o da quella di gruppo: quando ho/abbiamo veramente educato?

Quali elementi o strumenti mi/ci hanno permesso di farlo?

#### **Sintesi dei lavori**

L'iscritto all'Azione Cattolica è colui che, avendo il dono di appartenere all'A.C., dovrebbe avere uno stile di vita che lo renda capace di essere costruttore di rapporti veri e autentici.

Fondamentale è l'ascolto, l'amore e l'attenzione verso l'altro, e il saper cogliere il segno dei tempi per tessere la stessa rete.

Il laico di A.C. deve interessarsi del proprio territorio, del proprio ambiente, conoscerne le realtà presenti, non solo quelle associative, ed interagire con esse dando il proprio contributo; Anche se, in passato, alcuni tentativi di collaborazione inter-associativa sono stati fallimentari.

Ultimamente il laico di A.C. si lascia trascinare da quello che è il pensiero dominante, affossando e offuscando quello che dovrebbe essere il suo stile, cioè di interessarsi al bene comune ed avere il coraggio di esprimere il proprio pensiero, anche politico.

E' necessario uscire dalle chiese, restare rinchiusi nelle nostre comunità ed andare nel mondo. La visibilità all'esterno permette di farci conoscere e incuriosire chi volesse avvicinarsi alla nostra associazione.

Si può essere evangelizzatori tra gli altri se vi è coerenza tra ciò che si predica e ciò che si fa; la testimonianza di una vita gioiosa, nella famiglia e sul lavoro, è sicuramente un modo per affascinare e attirare gli altri a Cristo.

Altrettanto importante che le prime relazioni autentiche nascano all'interno dell'associazione, dove i giovani devono potersi esprimere, senza pregiudizi, e rispettando il passato.

Una buona formazione insieme ad una vita associativa ci rende capaci di educarci ed educare in tutti gli ambiti.

I mezzi e gli strumenti siamo noi persone.

Giovanna Musicco

## **Azione Cattolica e sfida educativa: quali scenari per i prossimi anni**

*Pillole di riflessione...*

*A cura di Maria Graziano*

*Vice-Presidente nazionale per il settore adulti Ac*

### **Premessa**

La sfida educativa che ci vede coinvolti nella riflessione di questi anni è il centro di tutta l'attenzione della Chiesa Italiana per i prossimi orientamenti pastorali e a cui l'Azione Cattolica ha dato un grosso contributo in termini di riflessioni a tutti i livelli. Tra l'altro come associazione, in quello che è il servizio educativo, ne siamo coinvolti ormai da oltre centoquarant'anni. Pensiamo a quanti gruppi di ragazzi, giovani e adulti prendono forma e sono accompagnati dagli educatori-animatori. Pensando quindi a quelli che potrebbero essere i prossimi scenari, ed a partire -come riferimento- dalla bozza del documento assembleare che è stato consegnato alle diocesi, ne possiamo delineare tre, aver cura: dell'interiorità, della comunità, del territorio inteso come società civile.

### **L'INTERIORITA'**

A partire da noi e dal nostro vissuto, rivedere il proprio desiderio di Dio. Anche la scelta adesione/appartenenza deve essere vista come una scelta d'interiorità. Ordinare la propria vita in funzione della relazione con Dio, anche quando le “cose” non vanno bene!

Curare la propria interiorità con la preghiera.

Lasciarsi provocare:

- La mia vita è un atto d'amore di Dio per noi?
- Le molte attività fanno distrarre la cura per l'interiorità...
- È la relazione fondante che MOTIVA la propria vita associativa
- Coniugare nella propria vita le relazioni con la vita di fede
- Dire il proprio AMEN in ogni momento della vita
- Riscoprire l'accompagnamento spirituale

## **LA COMUNITA'**

Riferimento : dalla bozza del documento assembleare 2.2 e pag.7  
Collegandoci come già detto al nostro vissuto, dobbiamo mettere in risalto la POPOLARITA' del nostro cammino.

La scelta democratica e di corresponsabilità che allo stesso tempo implica la partecipazione e ne consegue un binomio inscindibile: democrazia e comunione.

Il modello di LAICO a cui dobbiamo tendere: FORMATO ED INFORMATO. E che non ci deve distrarre "il fare inteso come efficientismo" questa è un'errata proiezione del laico cattolico. Tutto ciò implica, un percorso educativo fondamentale per il laicato.

Gli organismi della partecipazione:

- I consigli pastorali (parrocchiali e diocesani) e le varie attività
- La comunione con i pastori
- Le programmazioni "essenziali" di Ac curate in forma unitaria

Occorre una sana PASSIONE EDUCATIVA che tiene salda e viva la comunità.

## **IL TERRITORIO: SOCIETA' CIVILE**

La nostra scelta religiosa che grazie a V.Bachelet orienta il nostro cammino.

Riscoprire l'impegno socio-politico come laici.

Vivere la PARRESIA e saper esprimere i nostri valori cristiani con coraggio nel quotidiano.

Coltivare la dimensione pubblica della fede (rif. ultimo Intervento del Papa sull'Osservatore Romano)

Passare – come diceva Savagnone in un intervento al convegno Chiesa e Mezzogiorno – dalla percezione emotiva all'AUTENTICITA'.

*Momento di verifica...*  
**“Prepariamo le valigie”**

Eccoci giunti all'ultimo giorno di campo: non è la fine ma solo l'inizio di un nuovo viaggio. *“Un marinaio non naviga verso le stelle, ma, osservando le stelle, è favorito nella sua attività di navigante. Il suo obiettivo è uno scalo o un porto, solo nel senso che deve raggiungerlo, non in quello di prenderne possesso...”*

*Quando approderà, non verrà meno l'attività, ma la presente direzione dell'attività. Il porto è, in realtà, l'inizio di un altro mondo di attività quanto esso è la conclusione di quella presente”.*

[dalla metafora del marinaio di JOHN DEWEY]

Qualunque sia la destinazione, la durata o la compagnia è necessario preparare le nostre valigie. Possiamo portare con noi qualcosa di nuovo, qualcosa che avevamo già e di cui avremo bisogno per il proseguimento del viaggio e qualcosa da barattare o da lasciare in quanto non necessariamente utile.

Per quanto concerne il nuovo si è pensato che elementi peculiari siano l'entusiasmo, sicuramente già presente, ma è necessario che questo sia rinnovato, così da trasformarsi in nuova energia; il coraggio di continuare, perché spesso presi da stanchezza e delusione ci lasciamo coinvolgere da voci esterne che alla fine non portano felicità; la gioia dell'impegno, anche se spesso esso sembra solo fatica, ma se affrontato con gioia e leggerezza sarà possibile fare nuove tutte le cose; è proprio il rinnovarci che deve caratterizzare questo nuovo viaggio.

Per quanto riguarda ciò che già possedevamo e che intendiamo conservare perché utile ci siamo quasi tutti ritrovati nella parola formazione sia spirituale che esistenziale (responsabilità e presenza nelle istituzioni), in quanto riteniamo tutti che l'associazione dia ottimi spunti da questo punto di vista.

Ciò che ci sembra necessario barattare o lasciare è lo scoraggiamento che ci fa adagiare e non ci spinge a guardare oltre; la meccanicità e la ripetitività che come detto precedentemente blocca la spinta propulsiva al rinnovamento; l'isolamento del gruppo in quanto spesso la mancata apertura all'esterno blocca la possibile rete di relazioni importante per la crescita del gruppo e dell'associazione; le chiacchiere, in quanto spesso il nostro parlarci addosso ci fa perdere di vista il fatto che noi di AC dovremmo essere inseriti nella vita civile e sociale e prendere posizione quando occorre, mentre spesso rimaniamo indolenziti dalla comodità della vita parrocchiale.

Ciò che portiamo a casa di “nuovo”:

Entusiasmo, fede, preghiera, “Creduti, credenti, credibili”, passione leggerezza, democrazia, persone, talento, conoscenza, testimonianza.

Ciò che “avevo già e riconfermo”:

Spiritualità, pace interiore, relazione, mettersi in gioco, preghiera, formazione, attenzione educativa, sincerità, accompagnamento, purezza, confronto, impegno.

Ciò che “baratto o lascio”:

Insicurezza, fretta, giudizio, stanchezza, superficialità, attenzione alla persona, pigrizia, staticità, scomodità, scoraggiamento, ritardo, logistica, l'isola dei noiosi.

Luigia Di Nardo, Antonio Citro, Pina Cannillo

***“Il cielo è sempre più blu”***

Campo scuola diocesano unitario

Benevento, 7-11 agosto

---

## **Ringraziamenti finali**

L'esperienza vissuta in questi giorni di campo ci ha fatto sperimentare la vita di comunità con tutte le gioie e le fatiche, ma riscoprire la bellezza della fatica per la realizzazione della comunione unitaria e diocesana, ci riporta alla vita delle prime comunità cristiane (rif. Atti degli Apostoli) e ancora, ci fa sperimentare le parole del Salmo: *“Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!”*

A conclusione di questo campo è doveroso esprimere alcuni ringraziamenti.

Un grazie a tutti, per aver donato ed arricchito con la propria riflessione le giornate del campo, l'Azione Cattolica qui si è espressa sotto-forma del livello parrocchiale, diocesano, e perché no, anche nazionale.

Un grazie speciale agli Assistenti, don Dino, don Francesco, e don Vito, che hanno reso visibile e viva la “triplice” dimensione spirituale: la profondità, l'altezza e l'ampiezza, ma anche: la contemplazione, la comunione e la missionarietà.

Un grazie agli amici della Presidenza diocesana: Roberto, Giancarla, Enzo, Anna, Giuseppe, Nicola, per il preciso e sereno servizio reso per la realizzazione del campo.

Un grazie a quanti hanno collaborato: Maria, Mimmo, Nino, Francesca l'educatrice dei bambini, la Presidenza diocesana di Benevento e il caro Antonio Citro. Grazie di vero cuore.

Sono felice ed emozionato allo stesso tempo, per la chiusura del campo che apre poi, con i prossimi cammini assembleari, l'ultima fase di questo triennio 2008-2011. Chiedo scusa e perdonatemi se non sono riuscito ad essere attento ad alcune situazioni. Se ho trascurato a volte, senza volerlo, l'aspetto del dialogo e dell'ascolto con alcuni, specie i giovani. Mi impegno fin da ora a recuperare questo atteggiamento. La passione, la pazienza, e la disponibilità che mi caratterizzano, sicuramente terranno saldo il mio servizio diocesano.

Un grazie infine a Dio “Gran Capitano di vascello”, che ha guidato il nostro campo nella preparazione e nella sua realizzazione e che sempre accompagnerà il viaggio del nostro equipaggio verso nuovi orizzonti.

Un fraterno abbraccio a tutti, il vostro “mozzo”!

### **IL SEGNO DEL CAMPO SCUOLA**

Vi verrà consegnato un segno a chiusura del campo: una barca.

La barca ha fatto da scenografia al nostro campo ed è spesso ritornata nelle riflessioni e nei momenti di preghiera delle nostre giornate. Ogni parte l'abbiamo simpaticamente associata alle varie componenti associative: i remi ai ragazzi dell'ACR, che danno la forza e la spinta all'associazione; la vela ai giovani, che hanno bisogno del vento giusto per andare spediti; l'albero maestro agli adulti; che in un certo senso dà il sostegno e la stabilità della barca.

Quindi in definitiva, l'unitarietà della nostra AC locale in tutte le sue sfumature, rende concreto il viaggio dell'equipaggio verso nuovi e comuni orizzonti.

Il Presidente diocesano  
Luigi Lanotte

## BIBLIOGRAFIA

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Statuto, Regolamento di attuazione e Progetto formativo*, Editrice AVE, Roma 2005;

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Sentieri di Speranza, Linee guida per gli itinerari formativi*, Editrice AVE, Roma 2007;

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Nel Cantiere della Formazione, dal progetto al processo*, Editrice AVE, Roma 2006;

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Pietre Vive, Appunti sul servizio degli educatori e animatori di AC*, Editrice AVE, Roma 2009;

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Crescere Insieme, appunti sul gruppo si AC*, Editrice AVE, Roma 2009;

AZIONE CATTOLICA ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH, *Atto Normativo Diocesano dell'Azione Cattolica*, Editrice Rotas, Trani 2006;

PRESIDENZA DIOCESANA AZIONE CATTOLICA ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH (a cura di), *L'impegno per la Promozione del Bene Comune, Atti della settimana Sociale 2009*, Editrice Rotas, Trani 2009;

P. BERTOLINI, *Educazione e politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

F. BETTO, L. CIOTTI, *Dialogo su pedagogia, etica e partecipazione politica*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2004.

J. DEWEY, *Democracy and education*, trad. it. *Democrazia ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1994.

SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera a una Professoressa*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze 1996.